**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotid. | | | Tribuna quotid. e Illustr. domenicale | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . . . . . L. | 18 | 10 | 5 | 20 | 11 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 44 | 24 | 12 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 2, ROMA.

# LA TRIBUNA

**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotidiana e Romanziere | | | Tribuna, Illustrata e Romanziere | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . . . . . . L. | 20 | 11 | 6 | 22 | 12 | 7 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . . » | 44 | 24 | 12 | 50 | 26 | 13 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 2, ROMA.

**Anno XVI** — **Sabato 30 Luglio 1898** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Sabato 30 Luglio 1898** — **Num. 209**



## ROMA, 29 luglio 1898

Ieri abbiamo pubblicato il sunto della lettera diretta al *Temps* da Bjornstjerne Bjornson a proposito dell'affare Dreyfus, e della condanna di Emilio Zola. Di quella lettera possediamo oggi il testo, che non è necessario riprodurre per intero, essendo il sunto abbastanza completo per mettere in evidenza l'importanza di quel documento. Necessario ci sembra invece di seguire ed esaminare i commenti che vi fa sopra il grave periodico francese, e che si chiudono colla seguente singolare, per quanto anfibologica dichiarazione:

« Il signor Bjoernson, scrive il *Temps*, conosce abbastanza l'Europa per sapere che noi siamo la sola grande potenza continentale nella quale le procedure civili e militari, il regime della stampa e gli stessi costumi contengono sufficiente libertà per *permettere alla grande aurora del giorno di svolgersi di tappa in tappa fino alla verità*.

« Checchè si dica, non vi sarebbe nelle polemiche tanto accanimento e tanta passione, se non vi fosse della buona fede. Da una parte e dall'altra vi sono delle teste calde, dei imbrogliatori, degli ausiliari compromettenti; ma (è necessario che gli stranieri lo sappiano anche a costo per taluni di rinunziare alle loro più maliziose speranze) tutto ciò si passa fra buoni francesi, tra brave persone che cercano la verità, o che credono di possederla, ma che sapranno patriotticamente e generosamente mettersi d'accordo il giorno in cui per noi, *e fra* noi si sprigionerà per tutti la luce sfolgorante? »

Or noi domandiamo: che razza di linguaggio è mai codesto? Come *e* perchè la verità, la materia così grave, quando la giustizia, la morale, l'onore stesso sono in causa, s'ha da fare *a poco a poco*? E perchè s'ha da far *solo per e fra* i buoni francesi, quasi che il mondo nel secolo XIX non abbia diritto di intervenire sia pure per una semplice protesta, quando giustizia, onore e morale sono perfidamente straziati?

I francesi potrebbero a dire: nelle cose nostre voi non dovete entrare. Nelle cose nostre? Ma a questa stregua nemmeno voi signori avreste dovuto entrare quando il sultano, padrone delle cose sue lasciava sgozzare i cristiani del suo impero. Ora vi sono delle leggi che non toccano solo questo o quel paese, ma direttamente od indirettamente toccano tutta la gente civile e la commuovono. E il dire alla gente civile, quando certi sentimenti che sono la rappresentazione viva di conquiste preziose: statene indietro, è temerario e non comportabile.

Noi abbiamo il legittimo sospetto che il linguaggio del *Temps*, contenga una implicita confessione, per ora almeno circondata dalla paura. Quel linguaggio non è solo, come abbiamo osservato, anfibologico, ma è reticente. E se questa condizione che lo domina è dettata dalla coscienza di una situazione falsa, e perchè non dirlo? indegna, è mestieri rallegrarsene. Forse è questo il principio della resipiscenza.

Molte cose, del resto, se non l'annunziano, ne fanno prevedere possibile e prossimo l'avvento. Di che cominciano a far testimonianza i processi incoati davanti non più ai Consigli di guerra, ma alla giustizia civile che forse prepara tutta una pericolosa e disastrosa demolizione. Che il presentimento di catastrofe siffatta parli già, se non al cuore, alla intelligenza degli ufficiosi?

E perchè infatti non dovrebbe loro parlare, quando i protagonisti della triste tragedia che si svolge in Francia sono in procinto di andare ai lavori forzati? Esterhazy vi è sulla soglia. Du Paty de Clam sta per seguirlo. Preannunzierebbe questa conclusione la fine del brutto periodo che ha nel cospetto dell'Europa disonorata la coscienza morale e giuridica dei francesi?

Speriamolo. E per dimostrare che la speranza non è vana, riferiamo qui a conclusione la notizia che il famoso Esterhazy è oggi querelato anche per una truffa di quarantamila franchi, consumata a danno di un suo parente che lo ha denunziato. Bel tipo in verità! E ben collocati gli abbracciamenti, le strette di mano, le tenerezze per lui da parte dei signori dello stato maggiore francese.

E la legion d'onore, strappata dal petto di Zola, brilla ancora sul petto suo! La cecità non potrebbe esser maggiore, ed è per questo che non è destinata a durare!

## Il " Times „ e l'Italia

« Noi non siamo molto teneri del costume, anni addietro assai comune, ma ora caduto in disuso, di offrire spontaneamente consigli non chiesti ai Governi esteri riguardo ai punti più delicati della loro politica interna. »

Con questa dichiarazione incomincia, nel *Times*, l'articolo sulle cose italiane, di cui il telegrafo ci ha recato ier l'altro il sunto. E, come da quel sunto appariva, viene, subito dopo, un monito, cortese nella forma, ma in sostanza severo, ai promotori ed agli oratori di una riunione tenuta lunedì scorso al *National Liberal Club*, nella quale si erano deplorati gli eccessi della reazione in Italia, e si erano approvate risoluzioni di vario genere, ma tutte tendenti ad aiutare i condannati dai tribunali militari e le loro famiglie.

Ma l'articolo non si ferma qui. Esso ha una seconda parte, e di questa, più ancora che della prima, noi crediamo di doverci occupare.

« Tutto questo che noi dicemmo — soggiunge l'articolista del *Times* — non implica alcuna ammirazione per una giustizia com'è quella amministrata dai tribunali militari di Milano o d'altre località, e noi comprendiamo quanta soddisfazione abbia dovuto produrre la cessazione dello stato di assedio nelle provincie di Napoli e di Massa-Carrara, e la fine dei poteri straordinari accordati ai comandanti dei corpi d'armata di Bologna, Piacenza ed Ancona.

« Benchè giustificabile nei momenti in cui i tribunali ordinari sono insufficienti, il tribunale militare è una macchina troppo rude e pericolosa per tutti i cittadini, perchè debba funzionare un giorno di più del necessario.

« Gli ufficiali componenti questi tribunali non sono, in generale, atti a decidere cause che domandano l'esame accurato di testimonianze contradditorie, e sono di regola assai severi verso i borghesi. Qualche sentenza del tribunale di Napoli, ad esempio, ci pare oltremodo severa, e sarà, speriamo, riveduta in tempi più calmi.

« Nella stessa Camera, che ha dato al ministero Pelloux tutti i poteri da lui richiesti, qualche diffidenza si è mostrata verso questi tribunali, i quali talvolta aggravano e perpetuano le difficoltà che dovrebbero dissipare.

« Le nostre censure all'indirizzo del Comitato di soccorso pei condannati italiani non ci vietano del resto di riconoscere l'esistenza dei mali prodotti in Italia da una fiscalità sproporzionata alle risorse del paese, e soprattutto viziata dalla ingiusta ripartizione dell'imposta. Gli anarchici e i socialisti che ultimamente fomentavano i disordini si sono fatti forti delle sofferenze del popolo — tanto le vere quanto le immaginarie — come di una buona arma, ma le sofferenze esistono. Il contrasto tra le rosee speranze della Giovane Italia della generazione passata e alcune realtà dell'Italia odierna è veramente melanconico. Il generale Pelloux ha avvertito i prefetti che « ogni atto ed ogni propaganda di carattere sovversivo, come pure ogni incitamento all'odio di classe deve essere assolutamente vietato ed energicamente represso ».

« Questo è linguaggio da soldato e può esser il dovere del momento. Ma il suo ministero incorrerà in una seria responsabilità se non esaminerà a fondo le cause del malcontento, e se non darà a chi chiede del pane altro che stati d'assedio, ordinanze repressive e sentenze severe ».

Queste saggie parole del grande giornale inglese suoneranno, noi crediamo, gradite agli orecchi degli italiani.

Della correttezza a cui s'ispira, dell'alto rispetto che esso porta alle prerogative della sovranità, sono prova le censure rivolte a coloro fra i suoi conterranei, che hanno preso l'iniziativa di soccorsi e di aiuti pecuniari ai condannati dai tribunali militari italiani in forma tale da lasciare dubitare dell'esistenza di simpatie politiche affatto fuori di luogo.

Della equanimità e della buona fede dei suoi giudizi, nella materia trattata, sta garante da un lato un mezzo secolo di una non mai smentita simpatia per il nostro paese, dall'altro una fedeltà a tutta prova a quelle idee liberali e conservatrici ad un tempo, le quali non hanno finora altra patria che l'Inghilterra.

E se, dopo aver esordito con una dichiarazione di principii del tutto opposti, dopo avere in omaggio ad essi dato una lezione di « non intervento » a degli uomini degni d'alto rispetto come lo Swinburne, il Meredith e gli altri membri del Comitato, il *Times* è pervenuto grado a grado a dare, indirettamente, al governo italiano, qualcuno di quei consigli da cui diceva di rifuggire — noi non crediamo che l'on. Pelloux e i suoi colleghi possano formalizzarsene.

Della bontà delle intenzioni abbiamo già detto; della delicatezza della forma con cui vengono dati ogni lettore può essere giudice.

E per quanto riguarda la sostanza, che si riassume tutta quanta nel dire: pensate non solo a ristabilire e a garantire la tranquillità materiale, ma anche a risollevare le condizioni economiche del popolo che governate; si tratta di un dovere così evidente e così urgente che la sola risposta possibile è la dimostrazione di averci pensato.

Ma v'è, nell'articolo del *Times*, un'altra frase, la quale non ha forma di consiglio, nè intenzione di censura, e che, pure, a noi è apparsa piena di significato, e gravida, insieme, di ammonimenti.

E' troppo malinconico, esso scrive, il contrasto fra le rosee speranze della Giovane Italia e le realtà dell'Italia presente! E si deve, aggiungiamo noi, a questa troppo grande malinconia di contrasti, che siamo debitori del malessere morale del popolo e della sua disposizione a seguire i peggiori consigli.

Ora, per quanto riguarda le condizioni economiche del paese, questo contrasto può esistere tutt'al più fra la realtà dell'oggi e i sogni di ricchezza e di prosperità spontaneamente balenati alle fantasie popolari. Nessuno dei patrioti i quali hanno levato la voce per destare l'Italia dal letargo e per incitarla a rompere i ceppi della schiavitù, ha mai promesso al popolo che sarebbe, come per incanto, mutata la sua condizione economica.

Al dolore quindi, ed alla giusta preoccupazione per uno stato di cose diverso da quello che poteva sperarsi, non può, in questo campo maritarsi il rimorso per la illusione svanita, per la promessa mancata.

Il rimorso dovrebbe mescersi invece al dolore, ed anzi sopraffarlo, se le classi dirigenti italiane - quelle che hanno spinto alla rivoluzione ed hanno assunto la responsabilità del nuovo regime - si decidessero a domandare a sè stesse dove siano ite la grandezza e la gloria ch'esse avevano promesso al popolo italiano, quando lo trassero ad abbattere sette troni e ad insediarsi sovrano in Campidoglio.

Qui veramente è terribile il contrasto non solo fra la illusione e la realtà, ma fra la promessa e l'attesa. Qui veramente la colpa - colpa di egoismo e di viltà - è, per tutta la generazione attuale, evidente e gravissima.

Governanti e classi politiche, uomini di lettere e trafficanti, conservatori paurosi, radicali e socialisti, volgenti l'occhio desioso oltr'Alpe, tutti hanno contribuito a gara all'abbassamento del loro paese. E dopo averlo ridotto nella condizione dell'oggi, dopo aver disilluso e disaffezionato le masse dalle istituzioni patrie, non c'è da stupirsi se taluno fra costoro abbia visto la salute nella rivolta, e tal altro la vegga nella reazione.

La sola speranza nostra è che, dopo aver domata, e facilmente, quella che non fu se non una pseudo-rivolta, rimanga all'Italia forza bastante per infrenare quella che potrebbe essere reazione bella e buona.

## Proteste a favore di Zola

**Una campagna per Dreyfus — Varie**
*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 29, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Giulio Barbier, noto autore drammatico, ha indirizzato al presidente del Consiglio della Legion d'onore la lettera seguente:

Signor presidente,

Sonovi uomini, come il vostro umilissimo servitore i quali vengono onorati dal portare la croce. Ve ne sono altri che la onorano come quel grande Zola che la Francia ora copre di fango. Per conto mio, dinanzi alla misura che colpisce Zola stimo non mi resti altro che ritirarmi dall'Ordine dal quale lo vedo escluso.

Pregovi gradire la mia dimissione da membro della Legion d'onore. Provo altrettanta soddisfazione nel rendervi la mia croce di ufficiale, quanta ne provai ricevendola.

Aggradite l'omaggio del mio profondo rispetto.

*Giulio Barbier.*

L'*Aurore* afferma che molti letterati seguiranno l'esempio di Barbier.

— La Lega democratica delle scuole prese la iniziativa di una campagna a favore di Dreyfus collo scopo di riabilitarlo fra le classi popolari. Ieri sera si tenne una prima grande conferenza documentata. Presiedeva il deputato Fournière, e la tenne il professore Lesigne Salorna. Vi era grandissima folla, composta soprattutto di studenti, e, cosa straordinaria e quasi incredibile, nessuna nota discordante si elevò.

Dopo una allocuzione applauditissima di Fournière l'oratore potè parlare senza interruzioni, dimostrando l'illegalità della condanna del 1894, e la colpevolezza di Esterhazy.

Indi, a mezzo di proiezioni a luce ossidrica, mostrò tutti i documenti del processo; il *bordereau*, gli incartamenti segreti, i ritratti dei principali personaggi immischiati nel processo.

Grandi applausi.

— L'*Officiel* pubblica il decreto che sospende per sei mesi il professore Stapfer per la allocuzione ai funebri di Goccart, nella quale lamentava le violenze che si impongono in questo momento alla giustizia.

Il *Temps* in un articolo assai commentato censura amaramente il decreto. Soggiunge che si rifiuta di credere che Bourgeois violi in questo modo il principio di libertà, tanto più che Stapfer non fece che esprimere l'ultimo voto del defunto.

— L'*Agenzia Fournier* annunzia che Emilio Zola trovandosi ad Amburgo diretto a Copenaghen fu molto festeggiato dai ginnasti italiani che si trovano colà.

— Il giornale *La Croix* riceve da Grosvaradino (Ungheria) che il reggimento di ussari ivi di guarnigione festeggiando il proprio centenario, l'imperatore Guglielmo si fece rappresentare alla cerimonia dal colonnello Schwartzkoppen. Saputolo, gli israeliti della città si radunarono sul suo passaggio e lo salutarono gridando: « Viva Schwarzkoppen, viva Zola, viva Dreyfus! »

— Si sta per vendere all'asta il castello di Donmartin il quale apparteneva ad Esterhazy e che era ultimamente occupato dalla moglie.

## Altri consigli all'Italia

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 29 ore 11,30 antim. — *(Jacopo).* Jaurès dedica nella *Petite République* un lungo articolo sulla situazione in Italia biasimando la persecuzione inflitta ai deputati socialisti.

Chiede da dove verrà la salvezza d'Italia. Non certo dal partito cattolico il quale sogna di rovesciare in pari tempo la monarchia e la unità, facendo trionfare il federalismo, per restituire il potere temporale al Pontefice.

Deride la neo-aristocrazia romana la quale si aggruppa intorno al sensualismo di D'Annunzio, che è una nuova forma di reazione.

Conchiude dicendo che soltanto il socialismo, quantunque appaia oggi schiacciato, è l'unica e grande forza che attende il trionfo.

Intanto esso si volge alle classi dirigenti dicendo loro:

« Svegliatevi! svegliate le classi possidenti che lasciano sterili i loro dominii! Noi ecciteremo l'orgoglio e l'attività del proletariato, troppo spesso inerte e sonnolento, pur preparando una Italia socialista futura. Il socialismo è pronto ad aiutarvi se volete, se sapete fare una Italia ricca e feconda! »

## Le interrogazioni ai Comuni

LONDRA, 28. — Il deputato Tanner svolge un'interrogazione alla Camera dei comuni tendente a sapere: 1° Se l'on. Visconti-Venosta abbia posto le basi per un'occupazione permanente della baia di Suda (Creta); 2° Se, poichè la Russia desidera un porto nel Mediterraneo, l'isola di Creta sia ora permanentemente occupata dalle potenze; 3° Se l'intenzione delle potenze di nominare il governatore e di costituire un'amministrazione provvisoria dell'isola di Creta, sia abbandonata.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, risponde che il primo punto dell'interrogazione di Tanner è senza fondamento e che la sua risposta al secondo ed al terzo punto è: *no*.

## La situazione nel Sudan

LONDRA, 29. — Il *Daily Chronicle* ha dal Cairo che il Califfo spinge attivamente innanzi le opere di difesa di Ondurman.

## Gli scioperi in Inghilterra

CARDIFF, 29. — Il Comitato dei minatori scioperanti ha informato ufficialmente il Comitato dei proprietari che le condizioni poste dai minatori per la ripresa del lavoro sono: la cessazione della scala mobile, la costituzione di un ufficio di conciliazione con arbitro e l'aumento del 10 0|0 sui salari.

La situazione si fa sempre più grave.

## La malattia del principe di Bismarck

*(Nostro telegramma particolare)*

BERLINO, 29, ore 11 ant. — *(Hermann.)* Lo stato di salute del principe di Bismarck è da ieri invariato; sperasi tuttavia in un pronto miglioramento.

Un altro dispaccio annuncia che il principe passò discretamente la notte di ieri.

I dolori alla gamba e alla faccia sono però ancora molto acuti e impongono all'infermo un riguardo assoluto; perciò il prof. Schweninger sospese un suo progettato viaggio.

Buonissimo segno è che l'appetito non sia scomparso.

Ieri mangiò, bevve, fumò la pipa, lesse i giornali e ricevette i parenti prossimi.

Allorchè l'altro giorno fu annunciato a Bismarck che una deputazione di ginnasti d'Austria erasi recata a Friedrichsruhe per rendergli omaggio, il principe sorridendo rispose: « Dite loro che purtroppo non posso riceverli ma che sono più ginnasta che mai perchè già da otto giorni mi trovo in una posizione orizzontale! »

AMBURGO, 29. — Secondo le *Hamburger Nachrichten* il principe di Bismarck prese parte ieri al pranzo di famiglia.

Il dott. Schweninger ha lasciato ieri Friedrichsruhe.

## Echi del naufragio della "Bourgogne,,

HALIFAX (Nuova Scozia), 29. — La Corte navale, giudicante la questione della collisione dei vapori *Cromartyshire* e *Bourgogne*, esonera il capitano del *Cromartyshire* da qualunque responsabilità nel disastro e felicitato per la condotta generosa di cui diede prova. Egli non mancò ad alcun regolamento e fece il possibile per salvare i naufraghi.

PARIGI, 29, ore 11 ant. — *(Jacopo)* Un altro passeggero della *Bourgogne* certo Hachard conferma la relazione di Liebre pubblicata dal *Matin* l'altro giorno e telegrafatavi aggravandola.

## La squadra italiana nelle acque della Colombia

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 29, ore 11,37 ant. — *(Emme.)* Secondo un telegramma dell'*Agenzia Dalziel* i nostri tre incrociatori si troverebbero avanti a Cartagena e a Colon in Colombia.

Il ministro italiano è partito per la Gran Brettagna.

Gli Stati Uniti si adoprerebbero per appianare le difficoltà.

Non ricevendo soddisfazione, l'ammiraglio Candiani eseguirebbe oggi il bombardamento.

## Preparativi del carlismo in Catalogna

*(Nostro telegramma particolare)*

BARCELLONA, 26. — *(Cid.)* Regna insolito entusiasmo fra i carlisti. La repentina scomparsa di Don Carlos da Bruxelles e le frequenti riunioni dei capi militari del partito fanno temere una sollevazione assai prossima.

Fra i contadini della campagna di Terragona, fu ieri distribuito un proclama clandestino firmato da un *Comitato D. P. R.* (Dio, Patria e Re).

« Figli della nobile e vecchia Catalogna — conclude, dopo aver fatta l'apologia del carlismo — vigilate con l'arma alla spalla e le polveri asciutte. La voce dell'invitto proscritto non tarderà a risuonare su questa terra gloriosa. Le ignominie della costituzione alfonsina, stanno ormai per finire. Carlo VII, il re legittimo, l'apostolo indomito della tradizione cattolica della grande Iberia, torna finalmente a occupare il trono di San Ferdinando e a vendicare i patiti oltraggi del liberalismo massonico *(sic)*. Perdute le colonie, riconquisteremo la patria nel nome di Dio e per la volontà del fucile. »

## La malattia di re Alfonso

*(Nostro telegr. part.)*

MADRID, 29, ore 11 ant. — *(Ramon).* La malattia del re segue il suo corso normale senza alcuna complicazione.

Alfonso si ristabilirà ben presto in salute. I sovrani passeranno l'estate a Madrid.

## Il tiro a segno in Isvizzera

NEUCHATEL, 28. — Venne oggi chiusa la gara federale del tiro a segno.

La gara ebbe completo successo. Il bilancio della festa oltrepassava 1,300,000 franchi. Si spararono circa un milione e mezzo di colpi.

Ad un bersaglio alla rivoltella il primo premio fu assegnato ad Alberto Genella torinese.

## Il sindaco di Marsiglia sotto un cavallo

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 29, ore 11 antim. — *(Jacopo).* A Flaissières, sindaco di Marsiglia, mentre si recava ad una riunione pubblica è occorsa una disgrazia.

Il cavallo di una vettura, imbizzarritosi, rovesciò il veicolo e gettato a terra Flaissières gli passò sul corpo producendogli gravi contusioni.

## In giro per il mondo

Quello che può succedere... ovvero: emozioni di viaggio...

Dunque, ieri, di ritorno dai bagni delle Acque Albule, nei quali fo la mattina con verà delizia dell'organismo, una provvista di freschezza per il resto del giorno, arrivai alla stazione di Tivoli-Bagni, quando il treno già era in moto. Balzai sul marciapiede della prima vettura, e caddi in mezzo ad una nidiata di fanciullini mentre voci disperate, gridavano:

— Completo!... E' completo! —

Ma il capo-treno sbatteva lo sportello, ed io mi domandavo, stupito, se non fosse meglio saltare dal finestrino: ero caduto fra una onesta e numerosa famiglia. Mi guardarono meravigliati, poi si quietarono. Si rassegnavano.

Il papà sturava una bottiglia. La mamma divideva fra i bimbi un pollo freddo; la più piccola delle piccine stava a guardare con tutte le sue dieci dita ficcate nel naso. La balia sorrideva come una *Estate* da cromo-litografia.

Quadro; e silenzio.

Presi posto, e mi rassegnai a non fumare.

Mon'era sarebbe piaciuto poter: badai solo a farmi bene in disparte per garantire il mio abito tutto bianco, e le mie scarpette gialle.

Intanto la bottiglia di vino passava di bocca in bocca, il pollo scompariva tra i piccolini, che, di momento in momento sempre meno disinvolti, scorrevano da un lato all'altro dello scompartimento: ed imbrandivano ali e gambe di pollo. Trepidavo.

Ed avevo ragione, perchè una marmottina, passandomi accanto, mentre il treno si fermava in una stazione intermedia, mi cadde addosso per la scossa. Appoggiò le mani sopra i miei pantaloni, sui quali restarono dieci piccole impronte grasse ed un osso di gallina. Il padre, addolorato, mi volle confortare:

— Scusi, sa; ma questi benedetti bambini!...

— Prego; si figuri; anzi...

Ero furibondo, e siccome la piccola delinquente piangeva, la mamma volle rimproverarla:

— Maleducata, è questo il modo?

Ed afferratala per il braccio, urtò la bottiglia del vino deposta sulla reticella: tutto il liquido mi si rovesciò addosso. Avevo la faccia verde e l'abito rosso.

Tutta la onesta e numerosa famiglia, per la costernazione, rappresentava al vero un funerale di terza classe.

E il padre, confuso:

— Oh, Dio, signore, la prego di scusare...

E volle confortarmi:

— Le macchie di vino non restano.

— Fosse almeno annacquato — dissi io, che volli confortare quella brava gente.

— No, no, — mi rispose con fierezza il buon uomo. — Tutto vino, puro vino; sa, a cagione della balia...

Ero perduto!

×

Giuseppe Verdi, il nostro *old great man*, secondo il racconto di un giornale di Montecatini sfuggì con molto spirito a due fotografi che volevano fargli una istantanea; ma che non furono abbastanza abili per ottenerla senza chiedergliene il permesso, e non abbastanza coriosi per chiederglielo in modo da ottenerlo.

Egli usciva dalla fonte dopo i Bagno e accompagnato dalla signora Stoltz, quando le avvicinarono due signori armati di una macchinetta fotografica ed i quali con molta semplicità — con troppa semplicità! — gli chiesero:

— Commendatore (1) ci permetterebbe di ritrarlo?

— Le cattive azioni si fanno e non si dicono, rispose il commendatore, che si allontanò rigido come la statua del medesimo, ritenendosi invece di farsi ritrarre. Ed i due che non erano più in tempo per « ritrattare » la loro domanda infelice, poterono vantarsi di avere avuto una bella negativa!

×

Il professor Giulio Baron, morto da poco a Bonn, destinò tutta la sua fortuna alla fondazione di un orfanotrofio. Stabilì però una condizione.

Le fanciulle raccolte nel futuro Istituto dovranno essere nutrite secondo i principii del più severo vegetarianismo. Proibite serviral di carni di animali macellati; saranno permessi, come articoli di alimentazione, il latte, le uova, il formaggio ed il miele.

Questa notizia mi lascia molto perplesso: forse che l'uso delle uova non è un po' imprudente? Vi sono alcune volte nelle uova dei piccoli pulcini — di giovanissima età, è vero — che si rischia di assassinare preventivamente.

Ed il formaggio? io ne conosco — e non ne mangio, vi prego di crederlo — di quello che è più popolato di un alveare.

Francamente, mi pare che il buon professore Baron abbia troppo concesso ai gusti sanguinari dei suoi contemporanei.

×

Le scarpe immorali.

Un capitano viennese, Joseph Präll, aveva inviato ad una Esposizione un paio di scarpe da donna, alte sino al ginocchio, provviste di almeno trenta bottoni, e con un tacco così alto che il piede avrebbe dovuto posare tutto sulla punta. Non le avesse mai fatte.

Il presidente del sindacato dei calzolai di Vienna le confiscò perchè *immorali*. Präll ricorse ai tribunali dimostrando che il suo capolavoro era destinato a rendere più facili per le danzatrici gli esercizi « di punta. »

Il presidente confiscatore invece, dichiarò che molte signore avevano trovato immorali quelle scarpe, e che, dovendo l'imperatore visitare l'Esposizione, non gli si poteva lasciargliele vedere. Ma il tribunale non è disposto a dargli ragione.

Figuratevi! la moralità si va a ficcare anche nella punta delle scarpe, ora!

×

Discussione letteraria al caffè:

— Oh, voi! voi siete di coloro che dicono: « nessuno ha spirito all'infuori di noi e dei nostri amici. »

— Ma, no, niente affatto... Io dico, invece: « Tutti hanno spirito... eccettuato io ed i miei amici! »

**Vice-Michel.**

## Ciò che dice Castelar

ALICANTE, 23 luglio. — Sebbene avessi letto nel *Pueblo* di Valenza, nella *Correspondencia Valenciana* e nell'*Heraldo di Madrid* che il signor Castelar, dopo la perdita della squadra di Cervera non volesse più parlare di politica e fosse immensamente accasciato per le disgrazie che colpiscono la sua patria, purtuttavia decisi andare a Sax, ove il grande oratore presentemente si trova a causa della sua salute, e cercare di parlargli. Infatti ieri mattina, armato della mia inseparabile *istantanea*, arrivavo col primo treno al simpatico paesetto che ospita il signor Castelar.

Sax, che si trova a due ore di ferrovia da Alicante, si arrampica con le sue bianche casette su per un monte, acuto e svelto come una aguglia gotica, roccioso e di aspetto fantastico, sulla cui cima giacciono le rovine di un *castillo* arabo. Giungendo, trovai il paese quasi deserto: tutti erano al lavoro. Al caffè principale del paese conobbi don Pedro Soriano, gentile signore di Sax, e da lui ebbi notizie sulla vita che Castelar conduce: la mattina dalle 8 a mezzogiorno lavora e scrive senza interruzione, alle 5 del dopo pranzo esce e va a fare due passi con gli amici e regolarmente passando pei giardini fioriti si reca al mulino del signor Secundino Senatore, l'amico suo intimo in casa del quale abita, e si intrattiene in conversazione famigliare con gli abitanti del paese che a lui vanno a far visita.

Dunque bisognava che attendessi il dopo pranzo, ed erano appena le dieci! Intanto aumentai le mie conoscenze: il signor Vinas, e l'ingegnere Belisari, italiano che trovasi qui con la Compagnia belga intraprenditrice dei lavori per l'acquedotto di Alicante, furono quelli che più di tutti mi colmarono di cortesie.

Alle quattro mi trovavo dinanzi la casa del signor Castelar, nella Calle Major: ma don Emilio partiva per una gita in campagna! Non so di quanti colori divenni in quel momento: addio, mia intervista! Il cuore certo non mi batteva più.

Fuori la porta c'era la *tartana* che l'attendeva; dunque don Emilio era ancora in casa... Il signor Vinas, che mi accompagnava, mi spinse dentro la porta della casa che allora era aperta, ed io mi trovai in una semi-oscurità di fronte a Castelar, seduto in una modesta poltrona di paglia con i braccioli di rustico legno.

Egli, vedendomi entrare così, senza farmi annunziare, mi diede una buona guardata dalla testa ai piedi, come per dire: « Ma chi è questo importuno? »

Il signor Vinas fece la presentazione; io porsi una gentile lettera di presentazione datami dal generale Canzio ed un altra datami dal deputato Junoy, direttore della *Publicidad* di Barcellona; e don Emilio stendendomi con famigliarità la mano, sorrise e mi fece sedere vicino a lui.

Parlammo circa cinque minuti; mi parlò di Canzio, di Garibaldi, dell'Italia e montando sulla *tartana* che doveva condurlo alla campagna, m'invitò per la sera alle 9 e mezza.

×

Senza neanche dirlo, alle 9 e mezza ed un minuto salivo le scale della casa di don Secundino.

Castelar era in un salottino seduto nel divano vicino al piano-forte; vedendomi, sorrise e stringendomi la mano mi disse:

— Attendevo la sua visita, giovane italiano.

Sedetti vicino a lui, tra il piano-forte ed il divano, e la nostra conversazione, sempre in francese, cominciò subito intorno alle condizioni attuali della Spagna, desiderando egli conoscere le impressioni che io ne avevo ricevute. Esposi le mie idee e poi gli domandai di punto in bianco:

— Che ne dice di questo passo fatto dal

governo, di togliere cioè le garanzie costituzionali?

— Trovo che Sagasta non poteva agire diversamente. La Spagna ora si trova in circostanze specialissime: una orribile guerra all'esterno, e pericolo di guerra intestina. Qui è impossibile pensare a domicilio coatto od a leggi eccezionali, alle quali ha dovuto ricorrere Crispi in tempi calamitosi per l'Italia, e — come mi sembra — anche oggi a questo si è dovuto ricorrere nel vostro paese: tanto meno poi pensare a soppressioni di giornali quando ve ne sono centinaia che s'intitolano *giornali repubblicani*. Povera Spagna! Tutto ciò che accade, mi abbatte. Da tre anni che è cominciata la guerra non scrivo più nelle riviste americane, mi sono ritirato a vita privatissima, e non mi occupo più di politica, e quasi non mi occupo di quello che accade intorno a me: mi mandano articoli per leggere e dare il mio giudizio, li rimando senza leggerli; mi mandano telegrammi, non rispondo. Poi, dopo che gli americani cominciarono ad ingerirsi delle nostre faccende, sono rimasto così disilluso da non dirsi: non ho più speranze, non ho più fede. Gli Stati-Uniti, la terra di Washington, di Lincoln, la repubblica verso la quale erano rivolti gli occhi di tutto il mondo civile, sperando che cercasse sempre la pace, il lavoro; gli Stati-Uniti che tanta simpatia ci hanno dimostrato una volta, ora, in nome di una umanità senza umanità, adoperano la forza brutale e cercano umiliarci, schiacciarci, rovinarci! Ed è imprevedibile sin dove arriveranno, e come finirà questo malaugurato conflitto.

— La Spagna assisterà calma a tutti gli avvenimenti?

— I repubblicani non si muovono, sono troppo divisi. Vede, io sino dal 1888 non parlo più alle Cortes, e credo che non parlerò più. E' inutile, riman solo Salmeron. Ancora non sono riuscito a comprenderlo. Forse i carlisti tenteranno una agitazione: essi sono numerosi e forti nel nord della Spagna, ma la nazione non li segue. Abbiamo anche la fortuna che il Papa li avversa.

— Sembrava che Leone XIII si ponesse intermediario per la pace, ma poi non è riuscito ed ha abbandonato le cose a metà.

— Io sono profondo ammiratore di Leone XIII. Egli ha fatto molto bene alla Francia ed alla Spagna: alla prima ingiungendo al clero di riconoscere la Repubblica, alla seconda avversando i carlisti. Ma con l'Italia è intransigente. L'abbiamo visto ora col cardinal Ferrari a Milano. Se questa volta il Pontefice non si è mostrato molto benevolo con la Spagna volendo porre come condizione di pace la dichiarazione dell'indipendenza di Cuba e la cessione di Portorico agli Stati Uniti, io credo che vi sia stato spinto da alte influenze... Chi molto lavora per queste cose è il cardinale Rampolla, vero tipo di cardinale del medio-evo.

— Ma l'esercito vorrà la pace?

— Non glie lo so dire. Gli spagnuoli hanno un carattere del tutto speciale: un carattere che li conduce da un momento all'altro ad eroismi di cui essi stessi forse non si credono capaci. Una cosa mi addolora molto, molto: la corrente separatista che si viene palesando in Catalogna. E' orribile, orribile: una provincia che rinnega la patria!

Il vegliardo a queste ultime parole si accalorò, si tolse il berretto che teneva in capo, e si passò la mano più volte sulla fronte.

— C'è una grande apprensione per la venuta della squadra di Watson. Deve essere un gran pensiero per il governo.

— Non si può profetizzare ciò che avverrà. Oramai credo gli americani capaci di tutto, ma non posso supporre che bombardino i nostri porti.

— In questo momento si parla molto del libro del generale Polavieja sulla questione cubana, come si è molto parlato del suo articolo sulla *Petite Revue*.

— Ho letto il libro di Polaveja qualche tempo fa a San Sebastiano. Il generale mi diede a leggere il manoscritto. Mi sembra che vi siano delle considerazioni profonde, e delle idee giuste; ora viene specialmente attaccato dai giornali liberali perchè il generale, benchè non si sia mai troppo sbilanciato, ha mostrato qualche volta delle idee conservatrici. In quanto al mio articolo, non so perchè abbia destato tanto rumore: ho scritto ciò che penso, ciò che ho sempre pensato e che ho sempre detto. Che io sia repubblicano è oramai cosa vecchia. Ma non mi occupo delle critiche e delle lodi: nei giornali non leggo che i telegrammi. Del resto lavoro nel mio libro, nella mia *Historia del siglo XIX*.

— Lo vedremo presto alle stampe?

— Sì, tra non molto. Ora sto facendo il periodo della rivoluzione francese: periodo splendido. Credevo di fare più presto, ma ho trovato tante cose nuove, e talmente occorre fermarmici sopra che ancora ne avrò per qualche tempo. Poi ho da scrivere dell'impero, ed ho finito. Il resto è già fatto. Ho scritto il cuore, abbandonando la testa: ora sono dietro a formarla.

— Starà ancora molto a Sax?

— Non molto ancora, andrò presto a Mondariz, ma poi ritorno dal mio amico Secundino a respirare la magnifica aria di Sax. Le piace, non è vero, questo paese? E' salito al castello?

E qui la conversazione lasciò il tono politico e si cambiò in famigliare e parlammo ancora per circa un'ora dell'Italia, della sua gioventù, mi domandò della mia famiglia, e circa alle 11 1|2 ci lasciammo, ma col permesso che questa mattina sarei andato a fotografarlo.

×

Alle 8 lo trovai di già nel suo studio.

— Sono ai suoi ordini — mi disse, vedendomi.

Andammo sulla loggia, dalla parte del giardino, e benevolmente si pose come io desideravo.

Lo lasciai quasi subito, ed egli si pose al lavoro.

**Urbano Urbani.**

## NOTE LIVORNESI
*(Nostro telegramma particolare)*

LIVORNO, 29, ore 4,20 pom. — (*edi*). L'estate richiama in tutte le conversazioni l'argomento della fognatura da rinnovarsi, e della questione dell'acqua, da risolversi radicalmente.

E ognuno ricorda i disegni approvati, intorno a due problemi di essenzialissima importanza, dall'ex-sindaco comm. Rosolino Orlando; disegni, di cui non si cura lo studio, ora che il comm. Orlando si è tratto in disparte, quasi sdegnato di certe lotte vane e piccine.

— Mi pregano di annunziare che il Congresso tra le opere italiane pel pane quotidiano, e in genere tra le Società contro l'accattonaggio, indetto qua per l'agosto, è rinviato ad altra data, in considerazione « delle speciali condizioni del momento. »

All'ordine del giorno sarà posta, forse, anco la questione della municipalizzazione del pane, di cui la *Tribuna* si è occupata — e che, primo, affacciò in Italia il dottor Numa Campi, presidente e fondatore dell'Opera del pane quotidiano di qui, la prima del genere sorta nel paese nostro.

— Il corpo sanitario dell'ospedale civile — medici e personale di servizio — approvò ieri unanime, di far voti perchè la direzione sanitaria dell'ospedale non si dimetta.

Ma sembra che il prof. Bracchini e il dottor Matteini — dei quali si ricordano le benemerenze, nelle due deliberazioni, terranno duro.

— Un alienato di mente, ex-ufficiale nell'esercito, certo Pancaldi, mentre stava per esser condotto all'ospedale sfuggiva ai suoi custodi gettandosi da una finestra della sua abitazione, senza però farsi alcun male. Fu ripreso e condotto poi al nosocomio.

## ECHI GENOVESI
*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 29, ore 1,45 pomerid. — (*Massa*.) Reduce da Amburgo, ove recossi unitamente alla rappresentanza della Federazione di ginnastica italiana, per prendere parte a quell'importante concorso internazionale di ginnastica, è attesa per domenica a mezzogiorno, la nostra Società Andrea Doria, che nel citato concorso molto si distinse.

Ai bravi ginnasti si prepara una festosissima accoglienza.

Il Municipio — a quanto assicurasi — concesse la banda musicale dei civici pompieri, la quale si unirà al corteo che attenderà alla stazione i forti campioni dell'Andrea Doria.

## NOTERELLE PISANE

PISA, 28. — (*Baraccani*). In seguito a decreto del R. commissario veniva disciolta la sezione dei lavoranti in vetro, e perquisito il locale delle fabbriche di San Gobein, Marconi, Gerard e Altini.

Venivano anche perquisite le case di alcuni capi della sezione stessa e sequestrate stampe, carte e il fondo di cassa.

— Ieri sera, ricorrendo il giubileo episcopale dell'arcivescovo conte Ferdinando Capponi, uomo munificentissimo, il popolo improvvisò una dimostrazione sotto il suo palazzo.

L'arcivescovo comparve al balcone ed arringò la folla ringraziandola.

## Pel regolamento sugli infortuni del lavoro

TORINO, 28. — (*Piero*). — Una numerosa riunione delle principali ditte industriali della provincia di Torino — riunione alla quale parteciparono anche i deputati Chiesa, Biscaretti e Ferrero di Cambiano — ha discusso lo schema di regolamento per la discussione della legge 27 maggio 1893 sugli infortuni del lavoro.

Non pare che tutte le disposizioni del regolamento progettato dal ministero, siano andate a genio dei signori industriali, perchè colla firma del presidente della Camera di commercio, del presidente della Confederazione industriale e dei signori senatore Angelo Rossi e deputati Chiesa, Biscaretti e Ferrero di Cambiano, si è indirizzato al ministero d'agricoltura e commercio un telegramma col quale pregasi di sospendere la discussione del regolamento stesso presso il Consiglio di previdenza in attesa delle osservazioni degli industriali che saranno formulate in memoriale spiegante i voti formulati dall'adunanza.

## Una vettura che ribalta con due deputati
*(Nostro telegramma particolare)*

ANCONA, 29, ore 4 pom. — A Loreto, iersera, ribaltò un carrozzino entro il quale stavano i deputati Valeri e Bendaci. Il primo rimase incolume, ma l'on. Bendari per troppo, si ruppe una costola e si ferì al volto.

La notizia di questo spiacevole incidente è stata appresa con rammarico da tutta la cittadinanza.

## I drammi della seduzione
*(Nostro telegr. part.)*

PALERMO, 29, ore 3,55 pom. — (*De Fonso*.) Un tragico fatto si svolse nella notte scorsa alla isola d'Ustica. Pietro Tranchina, possidente, recentemente congedato dal servizio militare sedusse, rendendola madre, dietro le solite promesse di matrimonio, la propria cugina Giuseppa Tranchina, trentenne.

Soddisfatti i suoi istinti brutali il Tranchina non volle più sentire parlare di nozze. Il bambino nato recentemente fu deposto alla ruota.

La Giuseppa visto riuscire vane le insistenze presso il seduttore perchè mantenesse la promessa, stabilì vendicarsi. Scrisse difatti una lettera toccante d'affetto al suo seduttore scongiurandolo di recarsi un'ultima volta alla sua casa. Pietro aderì; ma appena giunto alla presenza dell'amante questa gli esplodeva a breve distanza una revolverata al petto.

Al rumore della detonazione accorsero i vicini che trovarono boccheggiante Pietro Tranchina immerso nel proprio sangue. Il suo stato è gravissimo.

La feritrice è stata arrestata.

## Cronaca del cattivo tempo
### Uragani, nubifragi, ecc.
*(Nostri telegrammi particolari)*

FIRENZE, 29, ore 2,20 pom. — (*Guidi*). Un violento uragano è scoppiato la scorsa notte recando danni enormi alle campagne, prodotti specialmente dalla grandine grossissima.

A Mercatale di Luciana alcuni chicchi pesavano oltre trecento grammi.

L'uva è distrutta, tutti i pali furono abbattuti, gli arbusti troncati, le querce sfrondate; nelle case quasi tutti i tegoli rotti.

Nel vicino comune di Bagno a Ripoli un fulmine colpì due ragazze e un militare in licenza per la mietitura del grano, i quali stavano sbucciando il giaggiolo sotto una loggia colonica. Pare che le ustioni non presentino alcun pericolo di morte.

Sono informato che sulla strada nazionale forlivese, fra Dovadola e Castrocaro, in località di Frassignano, fu asportato un ponte sul torrente la Croce. Il transito dei veicoli è interrotto. Il Genio civile ha deciso provvedimenti urgenti.

PORTO MAURIZIO, 29, ore 11 ant. — Ieri si scatenò un violento temporale con grandine. Nella valle di Diano distrusse completamente i raccolti dell'uva e degli olivi assai promettenti. I danni sono immensi.

SPOLETO, 29, ore 3,55 pom. — Stanotte avemmo un grande temporale, con innumerevoli scariche elettriche. Nessun danno. Il tempo va rimettendosi.

COMO, 28. — Ieri verso l'una pomeridiana si è scatenato sulla nostra città un violentissimo temporale.

Sollevatosi ad un tratto un vento fortissimo si riversò poi una terribile grandinata; i chicchi, grossi come noci, nella loro violenza spezzarono un'infinità di vetri e di tegole. Fu una strage perchè giunta all'improvviso la grandine durò poi circa un quarto d'ora colla medesima violenza, producendo gravissimi danni anche alle campagne circostanti. Finora non si hanno notizie di disgrazie di persone.

Cessata la grandine seguì il temporale con lampi, tuoni e un furioso rovescio d'acqua.

Finalmente verso le tre è ritornato il sole.

SONDRIO, 28. — Nella scorsa notte ha imperversato su Ponte in Valtellina un nubifragio, che cagionò danni rilevanti alle proprietà.

Si deplora pure una vittima.

CESENA, 29, ore 6 pom. — (*Verità*.) Nel pomeriggio di ieri si è scatenato un temporale con grandine. Nel Comune di Mercato Saraceno il fiume Savio, ingrossatosi terribilmente, in seguito al nubifragio straripò abbattendo la casetta in cui trovavansi i coniugi Tonelli Domenico e Maria, col loro bambino. Essi rimasero annegati e le masserizie furono disperse.

Finora fu rintracciato un solo cadavere.

## BAGNI E VILLEGGIATURE

CATTOLICA, 26. — (*Hans*). Anche quest'estate la splendida spiaggia di Cattolica — che fa già una seria concorrenza alla stessa Rimini — è frequentatissima, specialmente dalla vicina Bologna e da tutta l'alta Italia.

Fino ad oggi si contano già quasi cento eleganti casotti di famiglie, e il numero si accresce continuamente.

Di bagnanti citiamo: da Bologna il famoso pittore Vighi Santo, ammirato all'Esposizione di Torino, i professori d'università Faroglio, Vivanti, il generale Fabbrini, i signori Adami, Molani, prof. Mori, le signore Cavalca, Craveri ecc. tutti colle loro famiglie. Da Padova la famiglia Thian Del Vo, D'Alvise, Volpi, Padova. Da Firenze il pittore prof. Calosci, da Lugo la famiglia Rusconi e Boschi, da Bagnacavallo il sindaco Capra e famiglia, poi moltissimi altri i cui nomi mi sfuggono.

Naturalmente chi cerca vita elegante non venga a Cattolica, ove tutto è modesto, ma simpatico.

Si fanno gite in carrozza e barca, al Faro delle Galiciole, al castello di Gradara, a San Giovanni in Marignano, ove regna gloriosamente l'avv. Corbucci, il più colto, più istruito e più... enologico dei sindaci italiani; si va a Saludecio, vero paradiso dei seguaci di Bacco...

I modesti divertimenti della colonia bagnante furono però, l'altro giorno, turbati in modo inquietante assai. Mancò poco che una signorina, spintasi troppo in alto mare, si annegasse, quando un signore di Forlì — il sig. Bevilacqua — vestito come era, si buttò nelle onde e, insieme con un pescatore, la salvò.

Onore a questo atto di raro coraggio!

×

MONTECATINI, 29. — (*Neri Glinio*.) Domenica prossima 31 corr., avrà luogo una gran *corsa ciclistica* nel percorso Firenze-Montecatini (chilometri 45).

La Società *Pro Bagni* prepara, per la circostanza, grandiosi festeggiamenti.

Ai vincitori della corsa, saranno distribuite magnifiche medaglie d'oro e d'argento.

Dopo la premiazione dei vincitori, che verrà effettuata nel campo del tiro al piccione, si procederà alla visita di tutti gli stabilimenti delle regie Terme.

Alle ore 13 nella locanda l'*Italia* sarà tenuto un fraterno banchetto in onore dei velocipedisti che avranno preso parte alla corsa.

Alla sera gran concerti musicali, serata di gala al teatro, illuminazione del paese a luce elettrica.

## Al Tribunale militare di Firenze

### Le condanne pei fatti di Figline (1)

FIRENZE, 28, ore 6,35 pom. — (*Guidi*). Rodolfo Mugnai è condannato ad un anno e 4 mesi, Turchi a due anni e 6 mesi, Cesare Bianchi a due mesi e quindici giorni, Mercidi a quattro mesi, Narciso Bianchi a un anno e un mese, Righi ad un anno e un mese e quindici giorni, Brunetto Mugnai a dieci mesi e venticinque giorni, Ermini a un anno un mese e quindici giorni, Francini a sei mesi e quindici giorni, Badii a due mesi, Bigi a due anni, Natale Panerai a cinque mesi e dodici giorni, Nocentini a tredici mesi, Gentini a dieci mesi e venticinque giorni, Dini a 13 mesi, Baldini a 13 mesi e 15 giorni, Carlo Carmignani a due anni, Oreste Pampaloni a dieci mesi e venticinque giorni, Alfredo Pampaloni a un anno e quindici giorni, Benini a quarantacinque giorni, Ferruccio Mugnai a ventiquattro anni e due mesi, Polacci 20 anni 1 mese e venti giorni, Somazzi a undici anni, Dimestri e Pieralli a cinque anni, Corrado Mugnai a otto anni e quattro mesi, Fabbricanti a venticinque anni e due mesi, Arturo Bovini a trenta anni di reclusione e tre di sorveglianza, Quinto Carmagnini a due anni, sette mesi e due giorni, Borgheresi a ventun anni, undici mesi e venti giorni.

Primo Pancrazi ad otto anni e quattro mesi, Giani a venticinque anni e due mesi, Luigi Pampaloni a ventisette anni e due mesi, Gabrielli a ventun anni, undici mesi e venti giorni; Lamerini a ventidue anni e due mesi, Battistoni a dieci anni, Selciani a undici anni, Luigi Bernardi a due anni, l'avvocato Torselini ad un anno, Gino Sorbi ad un anno e tre mesi, Pietro Sobri a sei mesi.

Per gli ultimi quattro si ritenne la sola istigazione a delinquere per le conferenze tenute e le pubblicazioni che influirono indirettamente sui fatti.

### Il processo al deputato Pescetti

FIRENZE, 28. — (*Guidi*.) La censura, non arrivo a capirne il perchè, seguendo sempre lo stesso criterio che nessuno ha mai compreso forse perchè — è lecito il supporlo — esso è realmente incomprensibile, mi ha *arrestato oggi* un telegramma che recava una innocente notizia sul processo contro il deputato Pescetti. Eccovela quindi per lettera:

L'avvocato fiscale militare, cav. Gavino Ricci, sorpreso da leggera indisposizione, ha dovuto sospendere le formalità di rito, necessarie a condurre a termine il magno processo, destinato come colpo di scena, finale, del dramma giudiziario, conseguenza dello stato d'assedio.

Ristabilitosi prontamente — e me ne rallegro di cuore — il cav. Ricci si è messo subito all'opera, dirò così, straordinaria perchè in realtà egli ha continuato a dirigere sempre l'ufficio anche dal letto su cui era costretto rimanere.

Intanto il comando dei carabinieri ha rimesso oggi il verbale di *vane ricerche* del latitante deputato Pescetti e il cav. Ricci ha subito diretta al commissario straordinario generale Baldissera la richiesta d'autorizzazione per il processo in contumacia.

L'autorizzazione — specialmente, per la vicinanza del tribunale militare col comando generale — non tarderà certo ad arrivare e incontanente verrà fatta l'affissione dell'atto d'accusa e nello stesso tempo i coaccusati dell'on. Pescetti avranno il permesso di scegliersi un difensore fra gli ufficiali inferiori della nostra guarnigione.

E così verremo presto all'epoca del dibattimento: resta inteso, con i lettori della *Tribuna*, che la notizia buona è sempre la mia e che il dibattimento incomincerà nei primi giorni della seconda quindicina di agosto.

Questo essendo l'ultimo processo, si potrà poi — con l'aiuto di Dio — sperare sia tolto lo stato d'assedio che molti dicono non si sente affatto; ed hanno ragione appunto perchè esso non ha motivo di farsi sentire... fuori dei tribunali militari.

(1) Per l'ora tarda nella quale ci è arrivato, questo telegramma non potè ieri sera, comparire in tutte le edizioni. Perciò, lo ripubblichiamo oggi.

## I Tribunali militari di Milano
*(Nostro telegramma particolare)*

### Il processo dei deputati

MILANO, 29, ore 10 ant. — (*E. Mon.*) Continuando ieri l'esame dei testimoni, furono sentiti i signori Emilio Molinari, Sisto Annovazzi, Terragni Vittorio, Giuseppe Petella, i quali deposero su circostanze già note, a carico di De Andreis.

Mazzuchelli Paolo lo vide intento a curare un soldato caduto da cavallo.

Bossi Leopoldo udì dire che l'on. De Andreis la mattina del 7 era passato in bicicletta per dare degli ordini.

Il comm. Giuseppe Giacosa, chiamato a difesa del Turati, dice che il Pirelli gli riferì che Turati aveva parlato alla folla dietro suo invito, nella franca intenzione di metter la pace, intenzione che traspariva visibilmente.

L'on. Edmondo De Amicis, pure a difesa di Turati, depone sul carattere e la moralità di questo.

Conosce da sette anni Turati e l'opera sua.

— Fu lui — dice — che contribuì in gran parte a farmi sentire, abbracciare ed amare la causa socialista.

Non crede possibile che egli possa deviare dalla teoria evoluzionista, e che la sua violenza possa mancare di ragionamento, e gli pare che il Turati significhi precisamente il termine d'opposizione ad ogni concetto di rivolta. La *Critica sociale*, poi, rispecchia il concetto della impossibilità che il socialismo trionfi senza una lenta e complessa evoluzione di natura economica e morale.

— Crede l'on. De Amicis — chiede Turati — che i socialisti potessero avere qualcosa di comune con gli anarchici?

— Se l'avessi appena sospettato — risponde De Amicis mi sarei pubblicamente ritirato dal partito socialista e sconfessati i miei compagni.

— Crede — domanda Turati — che io potrei non dirò eccitare, ma desiderare la devastazione, il saccheggio, la guerra civile?

— Assolutamente no; lo ritengo impossibile.

Il teste è licenziato: prima di andarsene egli chiede licenza di stringere la mano a Turati e a Morgari.

Dopo questa deposizione dell'on. Edmondo De Amicis, quelle di Claudino Bellingeri e di Magni Giuseppe sono seguite con poca attenzione.

Ultimo, Filippi Andrea, redattore del *Corriere della sera* dichiara che nel suo secondo discorso Turati invitò alla calma, e che a questo fine operò d'accordo coi funzionari di pubblica sicurezza.

×

MILANO, 29, ore 3 pom. — Stamane l'udienza è aperta, come di solito, alle otto. Seguono i testimoni.

Camossi Demetrio, commissario cantonale di Lugano, depone sulla formazione delle bande armate che il 9 maggio mossero dall'interno.

Il Rondani recossi a Bellinzona e riuscì a persuadere molti di retrocedere. A Losanna l'operaio italiano Depaoli, in un Comizio, pronunziò parole violente contro i capi socialisti, chiamando Rondani traditore.

Qui il tenente Massa, della difesa, domanda se nel Canton Ticino vi è un così numeroso elemento italiano da poter costituire delle bande.

Il teste risponde che sopra ottomila abitanti, vi sono tremila italiani, specie nella parte superiore, occupati nelle cave di granito.

Dietro domanda, il teste ammette che gli operai abbiano facilità di armarsi.

Bernasconi Gilberto, comandante del 10° circondario di Lugano, assicura che non gli risulta nulla circa l'organizzazione delle bande. Egli dice che l'elemento italiano è calmo e buono.

Primavesi Antonio, giudice istruttore di Lugano, esclude assolutamente l'organizzazione delle bande, dirigentisi in Italia. Udì i profughi deplorare l'annunziata formazione delle bande a Berna, a Ginevra, a Lucerna. Udì parlare di un telegramma del Morgari, il quale sconsigliava che gli italiani si muovessero dalla Svizzera.

I giornali svizzeri poi, attribuivano l'organizzazione degli armati ad un certo Belluzzi, che è un mattoide.

Il teste dice che vide a Bellinzona una colonna di bande e ne riportò una impressione deplorevole per l'aspetto estremamente miserevole degli individui che la componevano; a tal segno che le autorità dovettero procurar loro del cibo. Morgari restò a Lugano qualche ora appena; esclude che lui come Rondani abbiano iniziato il movimento.

Busca Franchino, commissario del Governo a Locarno, intorno alle bande sa quanto lesse sui giornali.

Maino Luigi, avvocato e consigliere comunale di Milano, incontrò la mattina del 10 il Morgari, il quale gli disse di essere arrivato la sera del 9, e che veniva ad assumere notizie per conto del giornale *L'Avanti* e per riferirne a Roma. Gli parve uomo ignaro dei disordini precedenti. Per Turati, depone escludendo ogni carattere di violenza nella sua propaganda socialista, e spiega la frase: — Scenderò in piazza anche io! — considera, come del resto disse anche il Turati, il suo inno dei lavoratori quale un peccato giovanile.

Della Torre Luigi depone sul carattere pacifico di Turati.

Il deputato di Cremona, on. Sacchi, spiega lo spirito ed il carattere della Lega dei ferrovieri. Conosce da molto tempo Turati che ritiene degno della massima stima e nel quale gli par di vedere un rappresentante della tendenza scientifica del socialismo.

Colombo Giuseppe, ex-ministro delle finanze, depone sulla carriera professionale, assai lodevole, del De Andreis; sulla sua azione politica egli non può dare alcuna spiegazione.

Dietro richiesta dello stesso De Andreis, dichiara che questi, come vice-direttore della Società Edison, avrebbe potuto, volendo, interrompere il servizio dell'illuminazione privata e dei telefoni.

Il comm. Pirelli rifà tutta la storia, ormai nota, dei disordini. Conferma che Turati cooperò incessantemente al ristabilimento dell'ordine turbato, del resto, dalla propaganda socialista.

Il deputato Musa ritiene De Andreis stimabile sotto ogni aspetto. Lo vide al capezzale del figlio morente.

×

Ore 3,55.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 15. Viene introdotto il deputato Marcora che depone sulla vita morale di Andreis, che definisce integerrima come la vita politica.

De Andreis appartiene fino dalla giovinezza alla scuola mazziniana che è unitaria non federalista.

Carugati, redattore teatrale della *Lombardia*, dice che nei giorni dei tumulti si recò per il suo servizio di *reporter* a vedere le barricate di porta Venezia. Al ritorno incontrò vicino a via Boschetti Turati, Rondani ed altri che trovò addolorati per quanto succedeva.

Riconosce nel Turati un socialista evoluzionista ma nei suoi molti discorsi lo trovò sempre moderato.

De Maria, redattore della *Sera*, dichiara che ascoltò il discorso di Turati in via Napo Torriani; cercava di mettere la calma; anzi diversi popolani lo interrompevano, quasi dichiarandolo un poltrone ed un indolente, perchè voleva impedire i tumulti.

Silvestri Oreste, pittore, conosce Turati dal 1878, lo crede incapace di violenze; Turati è un uomo di cuore. La mattina dei tumulti lo incontrò al ristorante dell'Orologio, che ignorava ancora i fatti già incominciati.

Pianchero Angelo, sentì Turati quando prometteva che si sarebbe adoperato per la scarcerazione dell'arrestato Amodio.

Boccelli Gian Pio, l'amico di Cavallotti, nel giorno 7, verso le 10 di sera, lo incontrò vicino alla Galleria; accompagnandosi a lui, andarono insieme a bere nel ristorante dell'Orologio, parlando dei fatti avvenuti. Dopo, Turati rientrò nella propria casa.

×

Ore 5.20 pom.

Quadrelli Angelo, ex-sindaco di Piacenza, avvicinò De Andreis quando si recò a Piacenza, mostrandosi dolentissimo pei fatti colà avvenuti.

Olivieri, assessore comunale di Parma, ricevette De Andreis la sera del 4 maggio.

Dichiara che De Andreis parlò con pochi amici esternando l'idea di dovere il Comune in certi casi ribassare il dazio sulle farine, anche contro le condizioni economiche del bilancio comunale, per evitare guai.

Viganò Luigi conosce De Andreis perchè suo ottimo inquilino. Quando si trova a Milano si reca abitualmente tutte le mattine a casa per la colazione; così avvenne la mattina del 7.

Zunini Luigi dovevasi recare a Perugia insieme a De Andreis per affari professionali.

La mattina del 7 mandò a chiamare De Andreis. Verso le ore 10 infatti si recò allo studio a parlare d'affari.

Zani Domenico, sindaco di Russi. Depone che la mattina del 30 aprile si recò colà per appianare lo sciopero dei mattonai. Devesi alla sua opera pacificatrice la composizione dello sciopero, evitando nuovi conflitti fra la popolazione.

Fanizza Domenico, delegato di P. S. a Russi ebbe veramente l'impressione che De Andreis cooperava quel giorno alla pacificazione per evitare lo sciopero.

Tullo Giussani-Corradini fa ampii elogi della condotta di Andreis durante la sua elezione nel collegio di Ravenna. Si occupò sempre di evitare conflitti come a Russi, come altrove. Nei suoi discorsi fu sempre giusto e moderato, cosicchè gode la stima e l'ammirazione di tutta la città, degli amici e anche degli avversari.

Il colonnello Giuseppe Missori, vide nel Ristorante dell'Orologio, insieme con Boccelli, l'imputato Turati. Parlavano con meraviglia dei fatti avvenuti. Esclude che in quella sera, nel Ristorante dell'Orologio, fosse presente Antongini che trovavasi invece fuori di Milano per assistere la sua signora ammalata.

Pini Paolo, esclude che nei discorsi, Turati incitasse alla violenza. Nella mattina che Turati si recò alla stazione, esclude che si fermasse a parlare con altri, vicino al deposito delle macchine.

Schiara Camillo, macchinista ferroviario, non sa nulla del tentativo di sciopero, perchè appartiene alla rete Mediterranea, mentre i macchinisti arrestati appartenevano alla rete adriatica.

Saldini Cesare si onora dell'amicizia di De Andreis, che ha ritrovato sempre equanime, preciso e zelante.

Una volta, presentatagli la scheda di una sottoscrizione per un ricordo marmoreo del compianto Brioschi, De Andreis accettò di firmarla e volentieri diede il suo obolo.

Picolli, avvocato, dichiara di militare nel campo opposto a quello di Turati, ma per ragioni di studio è abbonato fin dalla nascita alla *Critica sociale*. Ritrovò sempre in questo giornale una palestra di studi sociali, dalla quale si escludeva qualsiasi violenza, conservandovisi invece una forma prettamente evoluzionista.

Ugualmente nelle conferenze Turati era l'eco fedele dei suoi scritti. Ritiene Turati uno scienziato piuttostochè un uomo politico.

## I discorsi del giorno

**EDMONDO DE AMICIS E FERDINANDO MARTINI**

Si parla molto di tutti e due in questi giorni.

Nella maturità del suo ingegno, nella pienezza della sua fama, Edmondo De Amicis dà un nobile esempio di onestà letteraria rifiutando di accettare l'elezione a deputato del 1 collegio di Torino. La politica gli fa paura; egli vuole restare quel che è stato finora: uno scrittore, un'artista. Non bisogna prendere alla lettera le ragioni del rifiuto da lui addotte. Possono mancargli, sì, alcune delle facoltà richieste dall'ufficio di deputato; ma parecchie non sarebbe stato difficile acquistarle e in poco tempo, a un uomo come lui. Le hanno già acquistate persone che avevano cultura e ingegno assai meno di lui, e che non le esercitano certamente con l'efficacia che a lui avrebbero consentita e l'autorità del nome e la sincerità delle convinzioni. Le lotte? Egli non le ha sfuggite. Attorno al suo nome, al suo valor di scrittore c'è sempre stato un accanimento di lodi e di biasimi che non lo ha mai turbato, che non lo ha fatto indietreggiare nè deviare. Quando la sua sentimentalità, tante volte rimproveratagli, si è convertita a un alto ideale sociale, egli ha coraggiosamente affrontato il giudizio dei suoi ammiratori e dei suoi avversari. Nell'entusiasmo di neofita, aveva promesso un libro intorno ai nuovi ideali da cui era stato commosso il suo cuore e attratta la sua mente.

Non lo ha scritto? O non ha voluto pubblicarlo perchè la sua coscienza di scrittore

---

137 Appendice del 30 luglio 1898

# SENZA DOTE

**Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL**

*Proprietà lett. della* Tribuna · *Riproduzione interdetta*

Mentre cercava una risposta a questa domanda imbarazzante, si battè ad un tratto la mano sulla fronte, non già perchè gli fosse riescito di decifrare l'enigma, ma perchè, riflettendoci bene, si convinse che la rottura, se rottura vi era, cosa che disgraziatamente tutto tendeva a dimostrare, proveniva dai Morangis e non dai Charmeroy.

Da tutto ciò che gli aveva detto la cameriera in merito alla partenza precipitata, egli ne aveva acquistata la certezza assoluta, confermata dall'ordine dato dal conte al suo cameriere, di non recapitare la sua lettera al signor Charmeroy prima della loro partenza dalla stazione.

Evidentemente temeva una visita, che voleva evitare a tutti i costi, ed in conseguenza si era certo ben guardato dal dire dove andavano.

In quanto poi al fatto che le lettere della sventurata Maddalena erano rimaste da tre mesi senza risposta, la spiegazione era molto facile. Giacomo, per quanto fosse innamorato, non poteva scriverle, perchè tutte le di lei lettere erano state intercettate da Sidonia, per ordine dei suoi genitori, e non avendole ricevute egli ignorava dove essa si trovava.

Supporre che Giacomo avesse dimenticato Maddalena era impossibile, assurdo.

Quando si ama come egli amava, si ama per tutta la vita, e neppure la morte, può spezzare dei vincoli sacri, che rimangono indissolubili anche al di là della tomba.

No, Giacomo adorava Maddalena e si disperava, gemeva e piangeva a Parigi, come la sua tenera fidanzata a Luchon.

Ma restava a sapersi la cosa più importante, cioè, quale era stato il movente così potente, da determinare bruscamente l'abbandono di quei progetti, dei quali tutti sembravano lieti, felici, e che improvvisamente, in poche ore, erano crollati come la statua di bronzo dai piedi di argilla.

Quel movente non si poteva indovinare per semplice deduzione: era il segreto di Dio, dei Morangis e forse anche dei Charmeroy.

In tutti i modi, egli era deciso a spedire subito al suo indirizzo quella lettera scritta a mamma Giovanna e perciò la ripiegò accuratamente, la rimise entro la sua busta, e dopo di aver fatto colazione in fretta uscì per impostarla.

Pochi minuti dopo la missiva di Maddalena cadeva nella cassetta delle lettere alla stazione da dove sarebbe partita la stessa sera per Parigi.

Ma non appena ve l'ebbe gettata, Beaupertuis fu assalito da una tormentosa preoccupazione.

Rammentò che Maddalena aveva scritto:

« Se fra tre giorni non ricevo nessuna risposta, « ciò vuol dire che voi e Giacomo volete la mia morte. « e vi giuro, che mi ucciderò. »

Al momento non aveva dato gran peso a quelle parole, essendo in preda alla dolce emozione, che gli aveva procurato il passo della lettera che lo riguardava; ma adesso la frase minacciosa si era impressa nel suo cervello con caratteri di fuoco.

Il termine che la fanciulla si era fissato era già spirato al mattino.

Questa volta, ebbe davvero paura.

Se Maddalena era sua figlia... - e lo era, ne era ben certo, - se essa aveva il suo sangue nelle vene, se la natura, come avviene sovente, le aveva dato un poco delle sue buone qualità e dei suoi difetti, certamente somigliava al padre e possedeva quella volontà ostinata, quel carattere risoluto, che lo faceva procedere dritto verso la mèta, noncurante delle difficoltà, sprezzando tutti gli ostacoli, quando aveva detto:

— Sarà così... lo voglio.

Vi era dunque da temere tutto da quella fanciulla, sul cui volto si rammentava di aver letto, infatti, al mattino, come un'idea fissa di finirla con la vita, che durante i tre ultimi mesi, aveva compensato con dolorose amarezze d'diciott'anni di felicità.

Si diresse perciò verso la villa delle Glicine con passo affrettato.

Ne era poco lontano quando, arrivando in fondo al Corso di Etigny, presso lo stabilimento termale dove stazionavano abitualmente le carrozze che servivano per le escursioni, vide Sidonia che stava confabulando col bell'Antonio, seduto maestosamente a cassetto del suo *landau* a tiro a quattro.

La cameriera era semplicemente venuta per dirgli di andare a prendere fra un'ora i suoi padroni alla villa.

Prima della colazione, la signorina Maddalena era stata assalita ad un tratto da una voglia pazza di fare una escursione.

Si doveva andare alla vallata del Lys, e se il tempo si manteneva bello, spingersi fino all'Albergo dello stesso nome, situato pittorescamente fra le due cascate dell'« Inferno » e del « Cuore », in mezzo ad una vera foresta di pini.

— Sta bene, non mancherò - disse Antonio.

E la conversazione continuò poi un pochino fra lui e la sua fidanzata, ma quando questa vide Beaupertuis, che le fece un cenno impercettibile di venire, si congedò in fretta dal suo innamorato per raggiungerlo.

— Ragazza mia - le disse Beaupertuis non appena essa si trovò al suo fianco - al punto in cui siamo non ho bisogno di andare per le lunghe. Ho aperto e letto la lettera che la signorina Maddalena ha scritto alla signora Giovanna Durand. Nella medesima essa si fissava un termine di tre giorni, trascorsi i quali giurava di suicidarsi se non riceveva nessuna risposta.

Orbene, questa lettera voi l'avete tenuta in tasca tre giorni, ed il termine è spirato questa mattina.

Ditemi sinceramente, non avete notato nulla di strano, di insolito, in queste ultime ore, nelle abitudini, nei modi della signorina Maddalena?

— Qualche cosa di strano... - ripetè Sidonia che rifletteva profondamente da un istante. - Aspetti un momento!... Ma sì, signore! Prima di tutto, questo capriccio di fare un'escursione quest'oggi venuto così improvvisamente alla mia padroncina, mentre non si sente troppo bene. Nè ieri sera, nè questa mane, prima dell'arrivo della posta, essa ha manifestato, neppure lontanamente, una simile idea. Signore, è certo che la signorina Maddalena vuole gettarsi in qualche precipizio.

— Da qual parte avrà luogo l'escursione?

— In carrozza sino alla capanna del Lys, poi a piedi.

— E chi farà da guida? - chiese Beaupertuis.

— Nessuno, signore. Nessun'altro che il cocchiere Antonio, che è il mio fidanzato. Perdinci! questo è uno stratagemma della signorina.

— Uno stratagemma? - ripetè Beaupertuis con meraviglia.

— Senza dubbio! Essa avrà pensato, che per andare sino alla capanna del Lys non occorre guida, che il cocchiere sarebbe rimasto presso la sua carrozza ed i suoi cavalli, ed essa avrebbe potuto continuare la strada a piedi, senz'altra compagnia che quella dei suoi genitori.

Questi, naturalmente, non sospettano di nulla, ed essa potrebbe gettarsi nel primo burrone un poco profondo che incontrerebbe sul suo cammino, prima che qualcheduno facesse in tempo a trattenerla.

Il ragionamento della scaltra cameriera non difettava certo di una deduzione logica, talchè Beaupertuis ne rimase impressionato.

Pronto a trarre partito da una situazione imbrogliata, egli formò il suo piano in un attimo.

— Signorina Sidonia, vorreste guadagnare altri cinquecento franchi? - le chiese a bruciapelo.

La cameriera fece un salto, che poco mancò la gettasse a terra.

— E sapreste dirmi - proseguì Beaupertuis - se il cocchiere vostro fidanzato, sarebbe disposto a guadagnarne mille?

— Mille franchi! - esclamò Sidonia - Chiedermi se Antonio sarebbe disposto a guadagnare mille franchi! Diamine! Lo credo bene. Ma procediamo con ordine. Prima di tutto, che cosa devo fare io per guadagnare i miei cinquecento franchi?

— Indurre il cocchiere...

— Vi ripeto che Antonio è il mio fidanzato - dichiarò la cameriera - rispondo di lui come di me stessa, basta una mia parola. A che cosa devo indurlo?

— Che statura ha?

— Presso a poco la sua, signore. Forse è un pochino più grasso.

— Allora, va benone. Si tratta soltanto di indurlo a prestarmi uno dei suoi costumi da guida e di permettermi di accompagnarvi.

— Capisco, capisco, - replicò Sidonia, facendosi ad un tratto pensierosa.

— Ma la cosa non è facile, perchè le guide di Luchon costituiscono una vera corporazione, e si conoscono tutte. Vedendovi a cassetto accanto ad Antonio, ciò darebbe loro a pensare, ci informerebbero... farebbero un mondo di ciarle...

non n'è rimasta contenta? Io non lo so; ma questo non significa niente, o significa una probità letteraria degna di grandissima lode.

In ogni modo, più che altro, la sua lettera agli elettori socialisti del 1° collegio di Torino e a quelli non socialisti che hanno votato in favore di lui *per semplice sentimento di benevolenza*, com' egli dice, significa ch' egli crede di poter servire meglio la causa del socialismo, restando scrittore e nient' altro.

Nessuno può oggi decidere se il De Amicis abbia ragione, e se il suo convincimento sia una lusinga. Quando il libro promesso — trattato di volgarizzazione o opera d' arte — verrà fuori, allora sarà il caso di discutere, di vedere se egli si sia ingannato o no. Dovesse anche risultare da questi futuri suoi lavori ch' egli ha preso un abbaglio, la onestà e l' elevatezza delle sue intenzioni non ne sarà diminuita.

Scrittore ed artista, Edmondo De Amicis può essere diversamente apprezzato. Gli eccessivi lo stimano poco como scrittore, pochissimo come artista. I suoi *Bozzetti militari*, le sue novelle, i suoi ultimi romanzi scolastici — osservano gli eccessivi — sono opere d'arte fiacche o abortite; le sue descrizioni di viaggi, fantasmagorie che corrispondono poco o niente alla realtà. Il suo tentativo psicologico degli *Amici*, un opprimente cumulo di osservazioni o non nuove o comuni. I suoi versi... Dei versi del De Amicis gli eccessivi non vogliono nemmeno parlare, quasi ne sentano nausea. L'editore delle opere di lui ha una risposta trionfale: il copioso numero delle edizioni, le traduzioni di esse in tutte le lingue europee. Nessuno scrittore italiano contemporaneo ha ottenuto finora così splendido successo di ristampe. *Cuore* è arrivato, credo, al duecentesimo migliaio.

Certamente il numero delle edizioni non è un elemento di giudizio da trascurarsi. Libri che trovano così straordinaria folla di lettori debbono avere qualità tali da far anche perdonare facilmente i difetti ch'essi hanno. La semplicità, l'efficacia della forma, una leggera nervosità di quando in quando, l'assoluta trasparenza dello stile che rende subito assimilabile il concetto, non sono doti comuni e spregevoli a questi lumi di luna tra noi. E quando la sincerità del sentimento si aggiunge alla sincerità della forma, e stabilisce una corrente di simpatia tra lo scrittore e il lettore, non è il caso di fare i difficili, gli scontenti.

A me, per esempio, la troppa sentimentalità non piace affatto; mi sembra un falso modo di sentire e di vedere le cose. Eppure a me è accaduto di essere commosso e di vedermi improvvisamente inumidire gli occhi alla lettura di qualcuna delle scene militari descritte dal De Amicis. Sorgeva dentro di me una specie di lotta tra il raziocinio che giudicava e il sentimento che veniva eccitato. Mi sdegnavo di essermi lasciato quasi prendere alla sprovveduta, ma non potevo negare l' effetto ottenuto dallo scrittore, l'affetto a cui egli mirava.

Ora questa sentimentalità, di cui lo stesso De Amicis, se non mi inganno, ha sorriso in un suo componimento poetico, sarà un difetto spinta tropp' oltre come spesso gli avviene, ma è una qualità preziosa che molti debbono invidiargli.

Se egli dunque vuol rimanere scrittore e artista, cioè esercitare col mezzo che creda più adatto alle sue facoltà un'influenza qualunque sul pubblico che lo legge, che lo segue, che lo ammira anche con tutti i suoi difetti, io gli batto le mani.

La politica è fatale all' arte, è troppo assorbente. Quel che essa richiede dai suoi adepti, dai suoi cultori ha poco o niente da spartire coi mezzi di cui dispone l' artista. La sentimentalità, che può essere anche un pregio in arte, è spesso in politica, più che un difetto, una colpa. Per ciò poeti, romanzieri, drammaturghi sono apparsi sempre spostati nell' aula parlamentare. E vi hanno fatto udire raramente la loro voce, o non hanno prodotto nessun notevole effetto. Al D'Annunzio, per esempio, la politica non ha ispirato finora altro che una splendida stonatura di stile che ha dovuto far strabiliare moltissimi dei suoi elettori, e una corrispondenza che ha mosso a riso e a sdegno anche coloro che gli vogliono più bene.

Senza dubbio il nostro Parlamento dev' essere onorato di veder sedere nei suoi stalli un D'Annunzio, un Panzacchi, come il Senato un Carducci; ma più a ornamento che ad altro. O deve rassegnarsi a veder sparire l' artista davanti all'attività e alla giusta ambizione del deputato. E' il caso di Ferdinando Martini, governatore dell'Eritrea.

Ahimè! I giornali che ne annunziano il felice ritorno in Italia ci parlano del bilancio della colonia da lui preparato, commettono indiscrezioni intorno ai progetti di lui per assestare definitivamente l' amministrazione civile di quei nostri possessi, ma non ci danno nello stesso tempo notizia di nessun nuovo libro che il Martini abbia scritto o ideato di scrivere. La sua trasformazione è mirabile. Con poco, il brillante articolista del *Fanfulla della domenica* è divenuto uno dei più affascinanti e più seri oratori. Il critico arguto e coscienzioso si è mutato in politico ricco della stessa finezza, dello stesso buon senso e della stessa competenza adoprata in soggetti di arte drammatica. Il facile ed elegante narratore di *Peccato e Penitenza* ha adoperato ugualmente nel suo libro *L'Affrica* tutte le meravigliose sue qualità di statista e di colorista rese ancora più splendide e più solide... Ma l'arte ormai lo ha perduto. Egli evidentemente si allontana a malincuore dalla mèta a cui miravano i begli entusiasmi della sua giovinezza; di tratto in tratto si ferma, si rivolge indietro, ma ormai... l'Affrica, la sua Affrica, se lo è preso, e non ci renderà più il Martini di una volta.

L'Italia avrà trovato probabilmente in lui un amministratore coloniale eccellente ma, cercando bene, amministratori di ugual valore si sarebbero potuti trovare o creare. Un giorno, in Parlamento, o nel Consiglio dei ministri, Ferdinando Martini sarà una gran forza per l'esperienza amministrativa acquistata, per la maturità dei suoi consigli, per la bontà dei suoi progetti... Ma nessuno potrà togliermi di capo che altri avrebbero potuto fare, più o meno bene, quel che egli è andato a fare laggiù; ma nessuno vorrà affermare che non sia stato un gran peccato che Ferdinando Martini, il brillante articolista del *Fanfulla della Domenica*, il critico arguto e sensato, abbia sacrificato alla politica meravigliosi doni letterari che tutti dobbiamo rimpiangere.

E mentre scrivo mi passano davanti agli occhi, come una turbinosa fantasmagoria, i bei giorni di Firenze, quando egli giovane, biondo, pieno di entusiasmi per l'arte, riempiva con lo scintillio della sua parola il *foyer* del teatro *Niccolini*; quando niente faceva prevedere che all'autore di *Fede* e dei Proverbi, lavori con cui egli faceva allora le sue prime prove di artista, dovessi io dare il saluto di ben arrivato da Massaua con queste malinconiche parole.

**Luigi Capuana**

# DALLA PROVINCIA ROMANA

**Notizie varie**

CIVITAVECCHIA, 29, ore 2,15 pom. — (*Dipro*). Proveniente da Berlino giunse il filologo Foerster, professore all'Università di Bonn.

Nel pomeriggio ossequiò S. E. Baccelli. L'insigne professore si tratterrà una ventina di giorni per la cura dei bagni termali.

Domani è atteso il generale Perucchetti per assistere al tiro di guerra collettivo che eseguirà il 81° fanteria.

— Iersera allo stabilimento del Pirgo il buon Checco Marconi, pregato dalle signore, cantò come egli solo sa cantare, alcune romanze.

Riscosse infiniti applausi.

# CRONACA DI ROMA

**Operai al ministero dei lavori pubblici.** — Questa mattina una Commissione di operai edilizi fra cui alcuni del palazzo di giustizia, è stata ricevuta dal ministro dei lavori pubblici.

L'on. Lacava ha preso in considerazione le domande di lavoro che la Commissione ha fatto in nome di parecchi compagni, ed ha promesso che farà il possibile per provvedere.

**Il tram elettrico.** — A causa dei lavori di selciatura in via Alessandrina per altri due o tre giorni l'ultima partenza del tram elettrico da piazza Venezia alla Ferrovia avrà luogo alle ore 11,35, e la prima alle 7 e mezza ant.

**Reggimenti al campo** — Stanotte si è recato al poligono di Rocca di Papa, il 70° fanteria per l'esercitazione di campo, nella località detta « Campi d'Annibale ».

Vi resterà fino all'11 agosto, quindi sarà sostituito dal 69° fanteria che vi rimarrà fino al giorno 25 di detto mese.

**L'architetto Giovenale.** — Demmo notizia della sospensione dall'impiego e dallo stipendio dell'architetto Giovenale, direttore dell'ufficio regionale di Roma per la conservazione dei monumenti.

Tale misura fu determinata dal fatto ch'egli adoperò dei marmi antichi, cui si attribuiva un valore archeologico, pel restauro della chiesa di S. Maria in Cosmedin.

**Nella pubblica sicurezza.** — L'ispettore dottor Paolo Mandolesi, che era collocato in aspettativa, è stato destinato a Roma, anche il delegato Beniamino Wenzel rimarrà a Roma essendo stato revocato il decreto col quale era stato trasferito a Pistoia, il delegato Viani e Gnosto, che erano stati nominati fra i 32 del nuovo personale di P. S. sono stati, dietro loro domanda, trasferiti il primo ad Albano ed il secondo a Pistoia.

**La morte del marchese Cesare Crispolti.** — Un altro lutto ha colpito la famiglia giornalistica. All'una pomeridiana d'oggi è morto il marchese Cesare Crispolti, nato a Rieti nel 1836, che fu per vari anni direttore e proprietario dell'*Osservatore Romano*, e corrispondente di vari altri giornali italiani ed esteri.

Militante in campo diverso dal nostro, egli fu tuttavia in ogni contingenza della vita perfetto gentiluomo e sopratutto benefico verso i miseri.

Alla famiglia le nostre sincere condoglianze.

Il trasporto funebre, fatto dai *Sacconi*, e quindi privatissimo, avrà luogo domani, sabato, alle 6 pomeridiane, partendo dalla sua abitazione in via Ripetta, 298.

**La disgrazia del colonnello.** — Il colonnello Mangano non cadde — come per errore fu stampato — da cavallo, ma ricevette da questo un colpo di testa che lo fece cadere e gli produsse una lieve ferita alla fronte guaribile in 10 giorni.

**La ribellione di ieri all'Acqua Acetosa.** — Per disposizione municipale è vietato agli acquacetosari dalle 5 alle 9 di attingere acqua dalla fontana essendo questa riservata, in quelle ore, al pubblico.

Ieri sera circa cinquanta acquacetosari trasgredirono a questa disposizione tanto che si dovettero mandare le guardie municipali Colella e Ramondini sul luogo ad impedire che gli acquacetosari suddetti continuassero ad attingere acqua.

Costoro invece, non solo non aderirono all'invito degli agenti, ma si ribellarono con ingiurie e minacciando di venire a vie di fatto. Ne fu avvertito il commissariato di Campo Marzio, donde partirono a quella volta alcuni agenti di P. S.

Mentre il Colella stava tentando di persuadere i ribelli, uno di essi, armato di coltello a lama fissa, si lanciò contro l'agente che fortunatamente non potè colpire.

Il Colella riuscì a disarmare il suo aggressore, ma non potè trattenerlo in arresto perchè i compagni di lui riuscirono a liberarlo.

La guardia Ramondini, per intimorire gli altri, sparò colpi di revolver in aria. Bastò questo perchè tutti gli acquacetosari si dessero alla fuga.

Alcuni di essi, per salvarsi, guadagnarono a nuoto l'altra sponda del Tevere.

Agli agenti non fu possibile che di arrestarne uno solo, certo Giuseppe Tortore, di 18 anni, da Sgurgola, abitante in via Labicana n. 20, che aveva minacciato ed oltraggiato le guardie.

**Bastonature.** — In via Luciano Manara il commerciante Ulisse Travisi, di 31 anno, romano, venne iersera a questione con certo Filippo Celli e s'ebbe da questi una bastonata al braccio destro.

Guarirà in 10 giorni.

— Il fabbro Francesco Mandiel, di 24 anni, verso le 11 mentre stava sul portone di casa in via Emanuele Filiberto N. 175, fu da uno sconosciuto preso a bastonate.

Le contusioni all'ospedale di Sant'Antonio furono giudicate guaribili in 15 giorni.

— Stamane alle 10 nella sua abitazione in via della Cannelluccia, la contadina Concetta Gasbara, trentenne, venne per futili motivi presa a bastonate dal proprio marito.

La donna riportò una ferita al sopracciglio destro, che rimarginerà in una settimana.

**Furterelli.** — Stanotte i ladri in via Alessandria n. 34 ruppero la mostra del negozio di Giovanni Cagli e portarono via quattro coperte, varie dozzine di fazzoletti ed altri oggetti di biancheria per il valore di 80 lire.

— Iersera al magazzino dei selci in via Galvani al bracciante Alessandro Perlini, mentre dormiva, venne rubato l'orologio a catena d'argento.

— Alcuni giovanotti, per rinfrescarsi, ruppero la porta del fruttivendolo Pietro Gardelli, in via Vanvitelli, e rubarono 6 cocomeri del valore di tre lire.

**Il cadavere di un annegato.** — Ieri alcuni pescatori videro galleggiare nelle acque del Tevere — presso ponte Fratta, a 4 chilometri fuori di porta San Paolo — il cadavere di un annegato.

Trattolo alla riva ne furono avvertiti i carabinieri che recatisi sul luogo, piantonarono il cadavere.

Più tardi si seppe ch'esso apparteneva al pesatore del mercato di Trastevere, Romolo Nolesi, di anni 33, abitante in piazza San Cosimato.

Si annegò l'altro giorno, come dicemmo, mentre prendeva un bagno al Lungo Tevere Testaccio.

**Una grave disgrazia a Ponte Lucano.** — Il bracciante Colangeli Casidio di 52 anni, da Chieti, tornando dal lavoro si recava da Tivoli a Ponte Lucano dove una grotta gli serviva di abitazione.

L'altra notte, forse per il vino bevuto o per l'oscurità non è bene accertato, il Colangeli, che aveva preso una scorciatoia cadde in un burrone e vi morì quasi subito.

**Disgrazie.** — Presso Poggio Mirteto, il campagnuolo Ubaldo Balani di 56 anni, mentre passava per lo stradone principale cadde dal biroccino e si produsse la frattura della clavicola sinistra.

Alla Consolazione fu giudicato guaribile in 25 giorni.

— Il vetturino Giuseppe Lilli, trentenne, romano, stanotte, mentre si recava nella scuderia a porta Cavalleggeri, imbizzarritoglisi il cavallo, venne balzato di cassetta.

Rimase ferito alla faccia. Guarirà in una settimana.

**Tentati suicidi** — Stanotte alle 10 e mezza in un caffè di via Labicana l'industriante Sabatino Zalfati, di 30 anni, romano, disciolti nell'acqua dei fosfori, trangugiò il contenuto.

Da alcuni avventori venne accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio ove i medici gli lavarono lo stomaco e lo giudicarono guaribile in 4 giorni.

Il Zalfati da vario tempo è privo di lavoro.

— [illegible] Sartori, abitante a n. 51 di via De Marsi, iersera alle 10, tentò di suicidarsi bevendo una soluzione di acido muriatico.

Dal padre Francesco, venne portata all'ospedale di Sant'Antonio ove quei dottori non vollero pronunciarsi sulla gravità o meno dell'avvelenamento.

La ragazza aveva fatto ciò perchè non voleva sposare un giovanotto che i genitori desideravano darle per marito.

**Morto schiacciato da un carro.** — Oggi dopo l'una, passava per il Lungotevere Cenci il cerinaio Annibale Maiolati, di 72 anni, da Cingoli, contemporaneamente transitava per la stessa via un carretto, che non fu avvertito dal vecchio.

Questi — forse anche non avvertito in tempo dal carrettiere — fu urtato dal cavallo e gettato per terra. Una ruota del pesante veicolo gli passò attraverso al corpo!

I pochi presenti mandarono un urlo di terrore. Il carrettiere, vistosi a mal partito, saltò dal carro e fuggì.

Intanto il vecchio sanguinante fu trasportato all'ospedale della Consolazione, dove il dottor Mancini gli riscontrò la frattura dell'osso iliaco e una gravissima commozione addominale.

L'infelice dopo dieci minuti spirava.

Abitava con la famiglia in via della Pelliccia 36.

Il carrettiere finora non è stato rintracciato.

**Cronaca del caldo.** — Temperatura di oggi in Roma: massima 29.7 minima 22,2.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Foggia 33.9, Cagliari 330, Lecce 32.9, Siracusa 32.9, Teramo 32.1, Palermo 31.4, Arezzo, 31.3, Caserta, Pisa e Messina 31.0, Catania 30.9, Caltanissetta 30.6, Avellino 30.4, Reggio Calabria 30.1, Sassari, Livorno e Perugia 30.0.

**Bollettino meteorologico** del 29 luglio.

*In Europa* la pressione è bassa, 756 nell'Adriatico, elevata a 770 nell'Irlanda.

*In Italia.* — Nelle ultime 24 ore il barometro è abbassato specialmente al Sud fino a cinque millimetri; la temperatura è diminuita al Nord e al Centro; temporali con pioggie nell'Italia superiore.

Stamane cielo nuvoloso al Centro e nel versante Adriatico superiore, sereno altrove.

*Barometro*: 756 ad Ancona e Foggia, 757 a Venezia, Genova, Livorno, Roma, Napoli e Messina; 760 a Cagliari e Girgenti.

*Probabilità*. Venti freschi intorno ponente, cielo sereno, qualche temporale nel versante Adriatico.

*Roma* — Barometro a mezzodì: 757.3 — Umidità relat. 47 — assoluta 13.76 — Vento a mezzodì W debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.



# Piccola Cronaca



# TEATRI

*La Roussotte* al *Politeama Adriano*.

Questa commedia musicale non era nuova per Roma, giacchè fu eseguita alcuni anni or sono al *Nazionale*, avendo a protagonista una deliziosa attrice parigina: M.lle Kolb.

Nell'edizione italiana d'iersera — a parte le inutili appiccicature male adattate, a ogni scena, dalla compagnia Gargano — è stata di nuovo gustata la gaia, scintillante musica onde sono rivestiti i numerosi *couplets*, e di più è stata meritamente ammirata l'esecuzione arguta e sentimentale ad un tempo di Pina Ciotti e di Aristide Gargano.

E' doveroso aggiungere che anche il Bertini, il Pinelli, il Tanzi ed il Puriel si sono fatti apprezzare per una recitazione coscienziosa.

*La Roussotte* si replicherà stasera, domani, e certo per molti giorni ancora.

Negli altri teatri.

Al *Costanzi*: — Domani sera, dunque, prima recita della compagnia Leigheb-Reiter, con *I Mariti*, di Torelli.

Domenica alle 5: *I due biasimi* e alle 9: *Fernanda*.

Lunedì una novità: *Il ramo d'ulivo* di Gerolamo Rovetta.

Al *Nazionale*: — Ricordiamo che questa sera ha luogo la prima rappresentazione della *Poupée* di Ordonneau.

All'*Eldorado*: — Questa sera serata di gala *High-Life*.

Al *Nuovo*: — Ci si annunzia che nel prossimo settembre avrà luogo una stagione lirica con le opere *Rigoletto*, *Faust* e *Ballo in maschera*.

## Spettacoli del 29 luglio

**Nazionale** (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *La bambola*.

**Politeama Adriano** (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *La Roussotte*.

**Eldorado** (ore 9) Circo equestre Casali: Spettacolo variato.

**Nuovo** (ore 9). — Compagnia napoletana De Martino Balzano: *Le nozze di Prinetta*.

# Cronaca Italiana

**(Da Telegrammi e Cartoline)**

**Spezia**, 29, ore 1 pom. — *Il concorso nazionale* musicale di bande e fanfare indetto dal Comitato delle feste estive avverrà il 14 e 15 agosto.

**Benevento**, 28. — *Ferimento.* — Stamani, verso le 12, essendo venuti a diverbio, per questioni d'interesse, Vincenzo ed Alfredo Pastore, fratelli, il primo, impugnato presso il secondo in qualità di garzone, gli vibrava un colpo di coltello, producendogli una ferita al fianco giudicata guaribile nei 10 giorni con riserva. Il feritore si è costituito.

# INFORMAZIONI

## CONFERENZE MINISTERIALI

Il presidente del Consiglio on. Pelloux ha avuto oggi delle conferenze con i ministri Lacava, Canevaro e Carcano.

Ha ricevuto anche il sottosegretario alla grazia e giustizia on. Bonardi.

## SCORRERIE IMMAGINARIE
**della squadra francese**

Con grande solennità la *Capitale* d'oggi stampava un telegramma ricevuto per lettera — in seguito a proibita trasmissione — nel quale era detto che la squadra francese da parecchi giorni incrociava nelle acque della Maddalena simulandone l'attacco.

L'altra notte — sempre secondo il telegramma intercettato — la detta squadra spenti i fanali si sarebbe ancorata sotto il tiro delle nostre artiglierie, e l'indomani, rasentando il Capo Ferro, invitata a declinare il nome delle navi si sarebbe rifiutata allontanandosi.

La notizia era emozionante e noi abbiamo creduto opportuno assumere in proposito informazioni precise.

Ci è stato risposto che le squadre inglese e francese eseguirono sì delle evoluzioni nelle vicinanze della Maddalena, ma che debbono considerarsi invenzioni le scorrerie misteriose, i *rifiuti* e le altre mosse imprudenti attribuite alla squadra francese.

## LE FORZE IDRAULICHE

Questa mattina alle 10, al ministero dei lavori pubblici si è riunita la Commissione per la concessione della derivazione e per l'uso dell'acque pubbliche.

I lavori sono stati inaugurati dal ministro onor. Lacava, il quale ha fatto anzitutto rilevare l'importanza grandissima che hanno ed avranno in Italia la derivazione e l'uso delle acque pubbliche, le quali potranno costituire la ricchezza avvenire del paese, sottraendolo dal tributo che ora esso deve pagare all'estero per la fornitura del carbone.

L'on. Lacava ha fatto rilevare come ben fece il suo predecessore on. Afan de Rivera a non permettere la concessione delle acque, senza l'assenso del ministero.

Ma l'opera deve essere completata, poichè occorre fissare i criteri e i limiti dell'uso delle acque da concedersi per la trazione elettrica ferroviaria e quella per iscopi industriali ed agricoli non meno importanti nell'interesse della pubblica ricchezza.

Il ministro soggiunse che bisogna anche disciplinare le concessioni, affinchè queste non siano accordate ad accaparratori e a monopolisti; in altri termini perchè non vi siano illegittime speculazioni.

L'on. Lacava ha soggiunto che attende dalla detta Commissione proposte concrete ed occorrendo anche quelle per modificazioni alla legge vigente.

Ha infine sottoposto alla medesima l'elenco delle acque pubbliche compilato dalle due amministrazioni ferroviarie, per uso della trazione elettrica nelle ferrovie.

La Commissione ha aggiornato il proseguimento dei suoi lavori.

Essa è composta del comm. Solinas-Cossu, direttore capo divisione — comm. Grimdin, direttore capo divisione al ministero dei lavori pubblici — comm. Barbarisi, direttore capo divisione alle opere idrauliche — cav. avv. Franza, capo divisione delle opere idrauliche — comm. Muttoni, direttore capo divisione all'ispettorato generale delle strade ferrate — cav. ing. Xuttoni e cav. ing. Casello, pure capi divisione all'ispettorato — cav. Canda e Tramontano, rappresentanti della Mediterranea — cavalier Cairo e Rinaldi, rappresentanti dell'Adriatica.

## NELLA R. MARINA

*Sardegna, Affondatore, Castelfidardo, Maria Pia, Goito*, partite da Castellammare di Stabia il 28 — *Galiglione*, giunto e ripartito da Tremiti il 28 — *Rapido*, partito da Spezia, giunto a Santa Margherita Ligure il 28.

## L'uccisione di un latitante

SASSARI, 29. — Una squadriglia di carabinieri, comandata dal capitano Cicognani, in territorio di Bodduso, dopo vivo conflitto ha ucciso il latitante Antonio Decandia.

## Strangolatore della moglie

*(Nostro telegramma particolare)*

SIENA, 29, ore 5,40 pom. — (*Eff.*) Nella scorsa notte Carlo Montagna, d'anni 34, da Costeggio (Piacenza), già manovale ferroviario licenziato per oltraggi a un superiore, dopo averle inflitto replicati colpi di coccolo e martello, strangolava la propria moglie Angiola Caccia d'anni 33, genovese, da vario tempo gravemente ammalata.

Il feroce assassino compiuto l'eccidio chiese aiuto ad alcune guardie daziarie dicendo che sua moglie era affetta da emottisi, e corse quindi in cerca di un medico.

Questi trovò il cadavere attraverso il letto con la testa rovesciata a terra sopra i rottami di un fiasco, l'uxoricida volendo far credere evidentemente a una disgrazia.

Il medico bene intendendo subito l'accaduto trovò modo di avvertire i carabinieri che arrestarono la belva.

Stamane mentre si trasportava al carcere gli agenti della forza poterono a stento sottrarlo alla indignazione della folla.

L'atroce misfatto piomba nel lutto e nella miseria tre piccoli figli.

## La guerra fra Spagna e Stati Uniti

*(Nostri telegrammi particolari)*

**Trattative di pace**

MADRID, 28, ore 11,30 ant. — (*Ramon.*) Una nota ufficiale annunziava laconicamente che il governo aveva incaricato Cambon di presentare a Mac-Kinley un Messaggio proponendo la pace.

I ministri affermavano che il Messaggio è dignitosissimo e non chiede la sospensione delle ostilità.

Non appena giungerà la risposta di Mac-Kinley, se ne pubblicherà immediatamente il testo e si chiederà la sospensione delle ostilità, conservando i belligeranti le rispettive posizioni.

Il governo si propone di condurre le trattative assai rapidamente.

Ancora ignorasi il nome del personaggio cui sarà affidato l'incarico di condurre a termine le trattative.

Consterebbe al governo che Mac-Kinley esigerebbe l'autonomia di Cuba sotto il protettorato degli Stati Uniti, la cessione assoluta di Portorico e la concessione dei maggiori vantaggi commerciali e strategici alle Filippine.

La questione delle isole Marianne e Caroline si discuterebbe dopo stipulata la pace.

MADRID, 29, ore 9,45 ant. — (*Ramon.*) Un telegramma di Cambon al governo dimostrerebbe che Mac-Kinley è tepido amico della pace.

Attendesi per stasera la risposta e prevedesi che si esigeranno le condizioni telegrafatevi.

Il governo accetterà l'indipendenza di Cuba ma rifiuterà di cedere Portorico rimasta fedelissima e il cui possesso non fu mai compreso fra le ragioni della guerra.

Ove Mac-Kinley non transiga su questo punto, il governo prima di cedere discuterebbe intorno alla eventualità di continuare la guerra.

Prevedesi che la questione di Portorico ostacolerà le trattative.

Il governo sarebbe disposto a transigere riguardo alle Filippine discutendo però la scelta dell'isola da cedersi agli Stati Uniti.

I rappresentanti dei belligeranti discuteranno i negoziati per la pace a Parigi oppure a Londra.

PARIGI, 29, ore 11 antimer. — (*Jacopo.*) Oggi Mac-Kinley comunicherà all'ambasciatore francese Cambon le risposte del governo americano relative ai negoziati sulla pace. Su di esse si mantiene rigorosamente il segreto. Si conosce però il voto dei senatori e dei deputati americani sulla questione delle Filippine.

Connettendolo ai numerosi telegrammi e ai consigli che giungono a Washington da ogni parte degli Stati Uniti si può ritenere che l'Unione americana pretenderà il possesso delle Filippine come compenso delle indennità di guerra che la Spagna non potrà mai pagare.

Temendosi intanto che la Spagna guadagni tempo con le sue tergiversazioni per interessare nel frattempo le potenze ad intervenire, la squadra di Watson ebbe l'ordine di salpare tra pochi giorni per affrettare la sottomissione della Spagna.

Le condizioni sarebbero quelle già note. Vi si aggiunge l'obbligo dalla Spagna ad accordare alle Filippine il governo che la popolazione prescoglierà, nel caso che il trattato le accordi ancora la sovranità sull'arcipelago.

A Madrid si dice che i negoziati avverranno in sede definitiva a Londra. La Spagna si farà rappresentare da Moret e da Polo de Bernabè. Gli spagnuoli sperano che Cuba cada in potere degli americani anzichè degl'insorti, poichè soltanto nel primo caso gl'interessi degli spagnuoli residenti nell'isola saranno tutelati. Confidano ancora che le isole Marianne e le Caroline basteranno come modesta indennità di guerra, ma sembra che gli Stati Uniti non decamperanno dalle loro pretese su Portorico. Del resto la stampa spagnuola ormai riconosce accettabili in massima le proposte americane.

A Washington si desidera la fine della guerra anche per togliere le truppe americane di occupazione alle insidie di un clima micidiale. In atti il ministro della guerra Alger ordinò al generale Shafter il rimpatrio immediato delle truppe non appena sarà possibile dalla cessazione delle ostilità.

BERLINO, 29, ore 11 ant. — (*Hermann.*) La *Kolnische Zeitung* scrive che nei circoli politici americani credesi che la Spagna non agisca lealmente avanzando proposte per la conclusione della pace, ma che lo faccia soltanto per conoscere le condizioni che l'America intenderebbe porre.

Gli americani vogliono occupare al più presto Portorico (possibilmente prima che siano avviate ufficialmente le trattative di pace) per poter avanzare pretese maggiori.

MADRID, 28, ore 12.50 pom. (ritardato) — (*Ramon*). Corre insistentemente la voce della capitolazione di Manilla. Il governo la ignora ma la teme.

A Portorico gli spagnuoli respinsero i nord-americani avanzatisi e si disposero a difendere accanitamente la capitale, nel cui porto furono collocate delle torpedini.

Nonostante il governo ne considera come inevitabile la espugnazione.

Salparono ieri da Cadice i piroscafi destinati a rimpatriare i 16 mila uomini che hanno capitolato a Santiago.

Il governo è preoccupato dal risveglio dell'agitazione carlista; nonostante gli consterebbe che i capi del carlismo sono discordi. Parecchi di essi giudicano infatti antipatriottico l'insorgere in questi momenti di difficoltà per la madre patria.

MADRID, 29, ore 10.30 ant. — (*Ramon.*) La situazione a Portorico è inalterata.

La mancanza di notizie da Manilla preoccupa il governo. Assicurasi essersi proibito al generale Augustin di capitolare.

Il governo teme che don Carlos, col pretesto delle pace disastrosa, ordini ai suoi adepti di rappacificarsi ubbidendogli compatti.

LONDRA, 29. — (*Ag. Stefani.*) Il *Morning Post* reca la notizia che all' ingresso del porto di San Juan di Portorico sarebbe stata affondata dagli spagnuoli una nave.

MADRID, 29. — Nessuna notizia ufficiale ne priva o conferma le voci che corrono circa la capitolazione di Manilla.

**La colonia francese all'Avana**

PARIGI, 29, ore 2 pomerid. — (*Jacopo*). Delcassè comunicò al Consiglio dei ministri la triste condizione della colonia francese all'Avana. Il console di Francia deve soccorrere quotidianamente oltre trecento francesi privi del necessario. I fondi posti a sua disposizione per questo scopo sono stati già esauriti ed urge che la cassa del consolato sia fornita di nuove somme.

**Gli americani in vista dell'Europa?**

PARIGI, 29, ore 4,15 pom. — (*Jacopo.*) Desta sorpresa che la nave con bandiera inglese *Jelunga* diretta ad Alessandria d'Egitto sia stata fermata, a quanto afferma il suo capitano, da un incrociatore americano nella baia di Biscaglia dinanzi San Sebastiano. Questa notizia produsse un panico indescrivibile.

Intanto la squadra dell'ammiraglio Camara, che ha raccolto in sè le ultime navi dell'armata spagnuola si trova ancorata nella baia di Algesiras.

## La vertenza italo-colombiana

La *Stefani* comunica all'ultim'ora il seguente telegramma, nel quale si deve notare l'ammirabile concordanza tra le previsioni pessimistiche della prima parte e il pacifico ottimismo della seconda.

WASHINGTON, 29. — Si crede possibile che l'affare Cerruti assuma una grave piega. L'ammiraglio Candiani, comandante la divisione navale italiana nelle acque colombiane, ha fissato il termine di venti giorni per la risposta della Colombia.

Le voci che il console degli Stati Uniti a Cartagena abbia protestato contro l'azione dell' Italia e che l'ammiraglio Candiani abbia chiesto istruzioni all'ambasciatore italiano a Washington, barone Fava, sono assolutamente smentite.

Si crede che il bombardamento di Cartagena sia poco probabile e che la vertenza italo-colombiana sarà, senza dubbio, risolata diplomaticamente.

Le autorità di Cartagena hanno chiesto il ritiro delle navi italiane onde eliminare ogni apparenza di coercizione, ma l'ammiraglio Candiani ha risposto che il governo di Bogota era stato abbastanza prevenuto.

## La querela di Picquart

PARIGI, 29, ore 4,15 pom. — (*Jacopo*). Oggi al palazzo di giustizia affermasi — contrariamente alle voci corse ieri — che concluderassi un non luogo per la querela di Picquart contro Paty de Clam.

L'avvocato Labori farebbe subito opposizione.

# BORSE E MERCATI

**Parigi**, 29 luglio 1898

| VALORI | Apertura | Chiusura |
|---|---|---|
| Rend. fr. 3 % amm. ant. P. | — — | — — |
| Id. 3 % perp. | 103 15 | 103 20 |
| Id. 3 1/2 | 107 05 | 107 05 |
| Rendita Italiana 5 % | 92 20 | 92 10 |
| Nuovi Consolid. 2 3/4 % | — — | 110 ½ |
| Rendita Turca (nuova) | 22 80 | 22 87 |
| Banca di Parigi | 947 — | 947 — |
| Egiziano 6 0/0 | — — | 109 ½ |
| Rend. Spag. ester. nuova | 39 65 | 39 40 |
| Banca di Sconto | — — | — — |
| Banca Ottomana | — — | 551 — |
| Azioni Suez | — — | — — |
| Meridionali a termine | — — | 679 — |
| Rendita Portoghese | — — | 18 — |
| Rendita Russa 3 0/0 | — — | 97 40 |
| Banca di Francia | — — | — — |

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO**
**per il pagamento dei dazi doganali**
(Giornaliero del 30 luglio 1898)
Pergli s[illegible] superiori alle 10) lire da [illegible] certificati . . L. 1[illegible]

ENRICO PASQUINELLI, *gerente responsabile*

# LA FIORAIA

**Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN**

*Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta*

XLIX.

Noi abbiamo lasciato Ruggero di Kerven al momento in cui, dopo aver picchiato discretamente alla porta di Maddalena, si trovava avanti a costei che erasi recata ad aprire.

La vedova di Giovanni Remy era stata prevenuta dalla portinaia — lo sappiamo — che riceverebbe una visita, ma, quantunque se lo aspettasse, provò un momento di sorpresa vedendo il visitatore che sembrava un uomo appartenente alla migliore società.

Ruggero da parte sua trasalì gettando gli occhi su Maddalena.

Gli sembrava che non la vedesse per la prima volta, ma senza poter ricordarsi ove si fosse anteriormente incontrato con lei, nè in quale circostanza.

Maddalena si era riavuta.

— Non vi sbagliate, signore? - fece ella con voce un po' tremante.

— No, signora, se nondimeno la vostra portinaia mi ha informato bene - rispose il giovane.

— Voi desiderate?

— La signora vedova Maddalena Bernard.

La povera donna si sentì sollevata. Aveva temuto di udir pronunciare il suo vero nome, il nome di Remy.

— Io sono infatti Maddalena Bernard, signore - replicò.

Ruggero proseguì:

— La madre della signorina Gabriella, impiegata come venditrice presso il signor Coran, orticoltore - fioraio, dimorante a Ivry?

— Sì, signore...

— Avreste la bontà, signora, di accordarmi un momento di colloquio?

Intrigata al più alto grado, Maddalena non poteva rifiutare.

Chi era quel giovane che conosceva sua figlia? Che cosa voleva? Qual motivo lo conduceva in casa sua?

Altrettante domande che si faceva la sua curiosità e alle quali non poteva rispondere.

— Entrate signore - disse ella e si scostò per lasciar passare il visitatore.

Ruggero, col cappello in mano, si inchinò di nuovo passando avanti a lei.

Maddalena richiuse la porta.

Con una rapida occhiata il nipote del giudice istruttore ispezionò l'interno modesto di cui aveva varcato la soglia.

Tutto vi era semplice ma ordinatissimo e squisitamente pulito, di una pulizia da donna di casa fiamminga.

Maddalena gli avanzò una sedia.

— Sedetevi, signore, vi prego.

Ruggero prese la sedia e la vedova di Giovanni Remy si sedè accanto a lui.

— Adesso, signore - proseguì ella - favorite apprendermi il motivo che vi conduce in casa mia.

— Vi debbo anzitutto confessare, signora, che nella mia visita evvi qualche cosa di scorretto - mormorò il giovane avvocato durando gran fatica a dominare la propria emozione, ma spero che mi perdonerete la scorrettezza grazie al motivo che mi fa agire.

— Non vi capisco, signore. Che cosa vi debbo perdonare, e quale è il sentimento di cui parlate?

A questa domanda Ruggero poteva rispondere con una confessione immediata, ma non osò farla.

Avrebbe voluto che Maddalena indovinasse quello che egli non diceva e che gli venisse in aiuto.

Con un turbamento sempre maggiore egli balbettò:

— La signorina Gabriella non vi ha parlato di me?...

— Di voi? - ripetè Maddalena stupefatta.

— Del nostro primo incontro?...

La vedova del condannato si sentì morsa al cuore da una vera angoscia.

Ruggero continuò:

— Del secondo... e delle parole che abbiamo scambiato a varie riprese?

L'angoscia di Maddalena si accrebbe.

— Mia figlia non ha segreti per me - replicò - eppure non mi ha detto nulla... assolutamente nulla... ed io mi chiedo di qual natura siano le parole che voi dite di avere scambiato con lei a varie riprese. Ella ha dovuto ritenerle banali e senza importanza, dal momento che non me le ha riferite...

Ruggero si raccolse per alcuni secondi, poi replicò con voce grave e sicura:

— Vi ripeterò queste parole, signora, ma bisogna anzitutto che sappiate quale è il mio modo di considerare l'atto più serio della mia vita, vale a dire il matrimonio.

— Ma, signore... - cominciò Maddalena.

— Non mi interrompete, vi prego, signora... E' necessario che mi ascoltiate... Io non ammetto le unioni che non hanno altra ragione d'essere che le convenienze di fortuna e di posizione sociale...

Secondo me un matrimonio non può essere felice che se i futuri sposi sono spinti l'uno verso l'altro da quel sentimento divino che si chiama l'amore, divino e irresistibile, perchè ammetterete, non è vero signora, che non si può resistere all'amore?

— Sia pure... lo ammetto... Ma a qual conclusione volete arrivare?

— A questa: poichè voi stessa convenite che l'amore è più potente della volontà, mi perdonerete se amo la signorina Gabriella...

Maddalena divenne pallidissima.

— Voi amate mia figlia! - esclamò.

— Con tutte le forze dell'anima mia... unicamente e per sempre...

— Glielo avete detto?

— Sì.

Maddalena si nascose il volto fra le mani.

Pensava a Giovanni Remy morto sulla ghigliottina.

Quale confessione aveva udito!

Qual dolore novello la colpirebbe ancora?

Non aveva dunque sofferto abbastanza?

— Glielo avete detto? - ripetè ella con voce sorda.

— Potevo non dirglielo? La corrente mi trascinava e io non cercavo nemmeno di resistere... Perchè lottare quando si è sicuri di essere vinti? Io ho incontrata vostra figlia e sin dal primo giorno, sin dal primo sguardo, la ho amata... Ho sentito che l'amore si impadroniva di me e che avrebbe deciso della mia esistenza. Ero sotto l'incantesimo e comprendevo che quell'incantesimo avrebbe la durata della vita mia, e che quella era per me la felicità infinita... la felicità sognata... Le ho detto allora che la amavo e glielo ho detto in termini in cui all'adorazione si univa il più profondo rispetto...

— Che cosa vi ha risposto?

— Con un turbamento il quale dimostrava una lotta interna violenta, mi ha risposto che doveva dimenticarla...

— Allora perchè venite qui?

— Per aprirvi il cuor mio... per dirvi che la mia felicità, il mio avvenire, la mia vita dipendono da Gabriella, e per chiedervene la mano.

— Ella vi ha ordinato di dimenticarla. Bisognava ubbidirla.

— Non ne avevo la forza, nè la volontà. D'altronde perchè lo avrei fatto?

— Perchè ella comprendeva quello che voi non sembrate comprendere, signore.

— Che cosa dunque?

— Che vi è fra lei e voi una distanza insuperabile.

— Quale?

— Voi appartenete certo all'alta società... mentre ella non è che un'umile venditrice di fiori.

— Che cosa importa?

— Non si può rinvenire la felicità nelle unioni sproporzionate.

Maddalena pensava:

— Fra Gabriella e questo giovane vi è una ghigliottina!

Ruggero replicò con la febbre della passione:

— *Unioni sproporzionate*, voi dite signora! E' questa una frase che non ha più corso, all'epoca in cui viviamo, fra quel che per la loro intelligenza sono superiori alla volgarità e io sono fiero di appartenere a costoro... Io posseggo la fortuna, la nobiltà e amo una figlia del popolo, una giovane povera! La virtù e la bellezza da lei possedute valgono mille volte più ai miei occhi della mia nobiltà e della mia fortuna, alla quale tengo soltanto perchè la mia sposa sia felice e possa assicurare la felicità dei suoi... Io amo la signorina Gabriella e nulla può impedire che la venditrice di fiori, per quanto sia oggi modesta la sua posizione, non divenga la contessa di Kervan.

Udendo questo nome, Maddalena si sentì agghiacciare il sangue fino alle midolla.

Ella guardò il giovane con stupore.

Di Kerven!

Era il nome del magistrato incaricato della istruttoria di Joinville-le-Pont!

Era questo il nome del giudice sleale che, sotto la pressione di un movente sconosciuto, chiudendo per partito preso gli occhi alla luce, aveva fatto condannare Giovanni Remy innocente.

— Voi siete il figlio del signor Filippo di Kerven, del giudice istruttore? - chiese ella.

— No, suo nipote, signora. Conoscete mio zio?